



I S E M P R E V E R D E

GHERARDO GHERARDI



I figli del marchese Lucera

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

Appare una camera da pranzo moderna e sobriamente elegante, ma comoda, ricca, soffice e allegramente intima. La finestra che è a sinistra lascia entrare la luce del sole, gialla, tremula, leggera. Al fondo una porta che serve di comune e un'altra porta a destra dello spettatore, V'è una tavola nel mezzo, di stile moderno, sedie con imbottitura di cuoio ed alta spalliera, un telefono, poltrone, nel rialzo della cristalliera uno specchio che aumenta la luminosità dell'ambiente.

(Quando si alza il sipario il marchese Cristoforo Lucera, di cinquantacinque anni, alto, elegantissimo nel suo «tout-de-même» grigio, sta pren-

dendo la sua colazione mattutina sotto gli occhi inquisitori della cameriera, Soave, che va e viene per faccende. Il marchese è avvolto al collo da un ampio tovagliolo bianco, come si fa coi bambini perché non s'imbrattino coi cibi, legato alla nuca da un grosso nodo.)

CRISTOFORO

(Alla cameriera Soave, che sta preparando un'altra colazione) Soave. (Più forte) Soave. (Più forte) Soave! (Soave si volta verso di lui) Non fatevi urlare il vostro nome, cara, che è fatto per essere sussurrato. Datemi un'altra focaccina.

SOAVE

Non ce n'è più.

CRISTOFORO

Le hanno mangiate tutte i miei figlioli?

SOAVE

Signor marchese, non posso dargliene, ecco.
Perché le fanno male. Due sole. Ho questi ordini.

CRISTOFORO

Ma io sto benissimo.

SOAVE

Non è una buona ragione per guastarsi la salute.

CRISTOFORO

(Soffiando tenta di levarsi il tovagliolo ma non riesce a slacciarselo dietro la nuca) Ma come si fa qui?

SOAVE

Un momento... Ecco fatto. Si dice!

CRISTOFORO

Vorrei sapere che bisogno c'era di questa orga-

nizzazione difensiva con quel tovagliolo... Ho mangiato per tanti anni così... genuino...

SOAVE

Ma aveva sempre le macchie all'occhiello della giubba. Perché si tocca la fronte?...

CRISTOFORO

Io?

SOAVE

Lei non si sente bene.

CRISTOFORO

Io mi sento benissimo, vi ripeto, non mi seccate. Del resto avrei tutte le ragioni per ammalarmi, con tutta l'igiene che mi si mette addosso. E poi non posso, non posso abituarmi a questa vita... Io non posso dormire di notte e fare colazione... Tutta questa luce... Chiudete le finestre, fatemi il

piacere... Che almeno mi goda un po' di luce elettrica...

SOAVE

Non posso. Il marchesino Salvatore ha detto che lei ha bisogno di raggi ultravioletti.

CRISTOFORO

Ma che? Come fa a saperlo? Credevo che fosse un mio segreto. (*Accende una sigaretta*).

SOAVE

E fuma! È già la seconda questa mattina...

CRISTOFORO

È la prima. Del resto, non è il caso di andare a far la spia.

SOAVE

Ma il marchesino Salvatore...

CRISTOFORO

Lascialo stare. È uscito?

SOAVE

È domenica oggi... È andato a nuotare alla piscina.

CRISTOFORO

Già, Per chi è quella colazione?

SOAVE

Il marchesino Ermanno... Eccolo.

ERMANNO

(Entrando) Buon giorno, papà, come ti senti?

SOAVE

Si toccava la fronte.

ERMANNO

(Impressionato) Ti toccavi la fronte? Perché ti

toccavi la fronte? Chiamiamo il medico subito...

CRISTOFORO

Per carità, non complichiamo le malattie...

ERMANNO

Fa vedere la lingua. Non c'è male. (A Soave)

No, grazie, troppa roba, Non ho fame. Un po' di latte basta.

CRISTOFORO

Fai male a rinunciare alle focaccine. Sono squisite.

ERMANNO

(Porgendo il vassoio al padre) Prendine.

SOAVE

Ne ha già mangiate due.

ERMANNO

(Ritirando il piatto prima che il padre abbia

avuto il tempo di prenderne) Allora basta. Soave, è rientrato Coso?

SOAVE

Il signorino Salvatore? Non ancora, ma non può tardare. (*Esce*).

CRISTOFORO

Bel modo di parlare. Coso. Ma è tuo fratello...

ERMANNNO

Sì, va bene. Ma avevo la testa altrove e non mi veniva il nome. Salvatore... Salvatore...

CRISTOFORO

Sei di cattivo umore? Hai delle preoccupazioni.

ERMANNNO

Credo di sì.

CRISTOFORO

Confidati.

ERMANNNO

Con chi?

CRISTOFORO

Ma con me! Non sono tuo padre? Tante cose può insegnare ai giovani l'esperienza dei vecchi.

ERMANNNO

Lascia andare. Ogni epoca ha la sua esperienza, la sua tecnica.

CRISTOFORO

Tuttavia...

ERMANNNO

No. Non mi farai mai credere che un conduttore di tram a cavalli abbia qualche cosa da insegnare ai piloti degli autobus.

CRISTOFORO

Ma io non sono un conduttore di tram a cavalli.

ERMANNNO

Comunque scusami se francamente ti dico che in fatto di consigli non ho molta fiducia in te. Prima di trovarmi.... anzi di trovarci... hai fatto una vita...

CRISTOFORO

Io non voglio difendere la vita che ho fatto, per quanto la dissipazione e il disordine fossero la conseguenza dei miei affanni. Ma fino a partecipare alle tue preoccupazioni credo di poterci arrivare. Che cos'è, il negozio che va male?

ERMANNNO

Sicuro.

CRISTOFORO

Strano. Eppure le scarpe sono un oggetto di prima necessità.

ERMANNNO

Scarpe... Che modi di parlare! Calzature...

CRISTOFORO

Hai ragione, scusa. Infatti ieri nella vetrina di destra ho veduto due capolavori del genere. Giusti per la mia misura. Dovresti regalarmeli per il mio giorno...

ERMANNNO

(Eludendo la stoccata) Quando sei passato dal mio negozio?

CRISTOFORO

Ieri, verso le sei.

ERMANNNO

Verso le sei? Ma, dico, scherzi? Tu giri da solo per la città a quelle ore, con tutto quel frastuono, quel traffico... Ma se vuoi finire sotto una auto-

mobile, dillo.

CRISTOFORO

No, io non voglio finire sotto un'automobile.
Tanto è vero che, prima di attraversare la strada,
faccio l'occhietto al vigile.

ERMANNIO

E si può sapere perché non sei entrato a salutarmi? Con una scusa o con l'altra, tu non sei mai entrato nel mio negozio. Ti vergogni forse? Credevi di trovare tuo figlio principe? Non lo sapevo io, che ero marchese di Lucera. Se l'avessi saputo, avrei, nell'attesa, rinunciato volentieri a mangiare...

CRISTOFORO

Che discorsi... Io non sono entrato mai nel tuo negozio per timore di disturbarti. Hai da fare. Ma se ci tieni...

ERMANNNO

Dunque, fuori i consigli... Sentiamo. Non mi dovevi dare dei consigli?

CRISTOFORO

Ma io credo che questa crisi passerà... L'importante poi non è tanto che passi la crisi, ma la tua crisi, un poco di pazienza e di attenzione e troverai anche tu l'articolo della fortuna che salva tutto. C'è chi ha trovato una limonata fortunata, chi un'acqua minerale felice, chi un bottone, chi un ago... Pensaci. Se fossi in te, così, per scarmanzia, toglierei anche la scritta che si legge sull'ingresso del negozio. Folchi. Che cosa significa Folchi? Niente. Folchi è un povero trovatello, che ha avuto la fortuna di trovare suo padre. Folchi è morto.

ERMANNNO

E credi che dovrei mettere sull'insegna le parole: «Marchese Lucera»? Starebbero bene, di sera, illuminate al neon. Ma via, papà... Non scherzare. Prima di tutto, quando una ditta si è imposta col nome di Folchi...

CRISTOFORO

Imposta? Allora va bene?

ERMANNNO

Insomma, papà, non fare il dispettoso. Folchi è come un'impresa, una bandiera, per la mia ditta. Lucera che significherebbe?...

CRISTOFORO

Lucera è il nome di una famiglia assai più gloriosa di qualsiasi ditta. Fin dal mille...

ERMANNNO

Lo so, fin dal milleduecentoquaranta, il capostipite della Casa Aldobrandino di Lucera, detto Boccadoro perché aveva una parola sola, tagliò la testa a nove longobardi messi in fila. Ma questo che impressione può fare a uno che viene a comperare delle scarpe? Fossero stati nove marocchini, pazienza... E poi scusami se esprimo un sentimento che avresti dovuto avere tu prima di me: io non abbasserò mai il nome della mia famiglia al livello di una ragione commerciale. Ci mancherebbe altro! Non ne ho abbastanza delle ironie, dei sorrisi, con questo marchesato... Come se fosse una colpa essere marchese...

CRISTOFORO

Come? C'è qualcuno che osa irridere alla mia famiglia?

ERMANNNO

Non ti riscaldare... Già ti confesso che mi ci vedo poco io stesso, dietro il banco di un negozio...

CRISTOFORO

Figlio mio, non esagerare...

ERMANNNO

Ma via! Che lo capisci benissimo anche tu! Ma tutto il nostro albero genealogico rabbrivisce quando mi metto a difendere i miei prezzi fissi dagli assalti delle mie clienti... (*Rifacendo la scena del negozio*) «Prego, non posso, meno di trenta è impossibile. Ventisette? Oh, signora, lei non mi farà l'offesa... facciamo ventinove e cinquanta...». Là. È ridicolo e turpe...

CRISTOFORO

Brutta giornata.

ERMANNNO

Oh, non è da oggi che ho questi pensieri e sopra tutto non è da oggi che il mio carattere si altera al pensiero che l'umorismo della mia situazione non sfugge nemmeno ai servitori. «Mi dà quell'involto, marchese, ch  lo porto alla mia padrona? Quanto, marchese?».

CRISTOFORO

Ma non ti lasciare prendere dalla fantasia! Tu devi pensare al pratico... Pensa che il tuo lavoro   quello, che il tuo pane e quello di tuo padre   l ...

ERMANNNO

Oh... a proposito; Dimenticavo che oggi   la fine del mese (*estrae il portafogli*). A te, guarda se va bene.

CRISTOFORO

(Prendendo a volo il denaro che il giovane gli porge)

Alla cieca. Io non conto mai. Ma su, figlio mio, stai allegro. Non voglio vederti con questo carattere. Sei giovane, innamorato...

ERMANNNO

Oh, faresti meglio a non parlarne, tu...

CRISTOFORO

Perché?

ERMANNNO

Perché per causa tua anche questa, che dovrebbe essere una gioia, diventa un pensiero, un'angoscia...

CRISTOFORO

Il fatto che io non approvi il tuo matrimonio non

ti impedisce di essere innamorato...

ERMANNNO

In dieci mesi, non sono riuscito a persuaderti che è tuo dovere fare visita alla famiglia della mia fidanzata... per conoscere i suoi genitori e anche lei... Dovere, capisci? Perché quando tu sei venuto al mondo io ero già fidanzato....

CRISTOFORO

Ma se non si trattasse che della fidanzata, pazienza. Quella te la tieni tu. Ma i parenti chi se li gode? Quelli me li dovrei godere io. Ora quel signor Tortorelli, pare sia un maniaco, un pazzo. No, no, io sono contrario a questo matrimonio. Voglio essere odiato dalla famiglia della tua fidanzata, per non dovere allargare il cerchio delle mie relazioni. Accetterò il fatto compiuto e questo ti deve bastare.

ERMANNNO

Ma tu metti in pericolo anche il mio amore. Non capisci che in quella casa si stanno domandando se questo assenteismo del marchese Lucera significa ostilità o disprezzo?

CRISTOFORO

Va là, va là, che non ti mollano. Quando si trova un individuo disposto a fidanzarsi... Uh... E poi, ti autorizzo a dire che io sono anche più matto del signor Tortorelli se ti pare...

ERMANNNO

Tu mi guasti tutto.

CRISTOFORO

Senti, figlio mio, da quando ci conosciamo ho fatto tutto quello che hai voluto. Lasciami in pace. Sei perfino riuscito a farmi leggere un romanzo educativo di Giulio Verne...

ERMANNNO

Per quanto posso, cerco di ammobiliare il tuo cervello...

CRISTOFORO

Sono un ignorante?...

ERMANNNO

No, sei un vergine, come tutti gli scapestrati.
Hai cominciato il libro della Genesi?

CRISTOFORO

No... Sì! Ma dovresti farmi il piacere di dire a tuo fratello che la finisca con la ginnastica da camera...

ERMANNNO

Nemmeno per sogno. Bastelli ha ragione...

CRISTOFORO

Perché lo chiami Bastelli? Mi fai male. Bastelli

non c'è più... Bastelli, come Folchi, non esiste più...

SALVATORE

(*Entrando*) Chi è che si permette di nominarmi a quel modo? (*A Ermanno*) Tu, al solito, vero?

ERMANNNO

Perdonami. Ma ti ho sempre conosciuto con quel nome fin da quando si andava a scuola insieme ed ora non so abituarmi all'idea che ti chiami in un altro modo...

SALVATORE

Pero ti sei abituato all'idea che anche tu non ti chiami più come prima... Se mai, dovrei essere io a trovare delle difficoltà a tuo riguardo, dato che sono il primogenito...

ERMANNNO

E dalli! Ma se hai un anno e mezzo meno di me.

SALVATORE

Ma sono stato riconosciuto prima io. Dunque...

ERMANNNO

Oh, vorrei vedere se avevi obblighi di leva.

SALVATORE

Che c'entra? Il Ministero della guerra può ignorare quello che è accaduto in questa casa, tu no.

CRISTOFORO

Ma insomma! Perché bisticciate sempre così?

ERMANNNO

No, papà, no... Guarda, ci abbracciamo. (*Si abbracciano, infatti, dopo di che Ermanno batte amichevolmente sulla spalla di Salvatore*) Caro

Bastelli... Scusa... Salvatore... Vedi papà? Sono bisticci di affiatamento. Anche i figli legittimi che crescono insieme in una stessa casa debbono superarli... Noi abbiamo incominciato un po' tardi... e senza vie di fatto, finora...

SALVATORE

Se credi che le vie di fatto siano utili, ti posso consacrare tutti i pomeriggi domenicali. Papà, come va? Hai fatto il tredicesimo esercizio ginnastico? Davvero? Proprio? Non dici bugie? Bene. Domani mattina verrò in persona ad assistere...

CRISTOFORO

No, senti... Te ne prego. Mi sento male a tutte le giunture...

SALVATORE

Benissimo... Quello che ci vuole... I muscoli si muovono, si sgranchiscono. Tu hai bisogno di

svelenarti il corpo...

ERMANNNO

E anche l'anima, gliel'ho detto. Sto anzi pensando di presentarti un mio caro amico, un conferenziere dottissimo, un filosofo... Don Malusardi... Un caro amico, lo conosci? Ecco l'uomo che può indirizzarti...

CRISTOFORO

Ma dico, figlio mio... Non penserai, spero, che io abbia bisogno di un precettore...

ERMANNNO

Precettore non è la parola... Ma, insomma, non devi dimenticare che tre dei nostri progenitori morirono alle Crociate.

CRISTOFORO

Oh... Senti... È meglio che vada in camera

mia... (*Esce*).

ERMANNÒ

Fa le bizzze... Eh, ce ne darà dei pensieri quello lì...

SALVATORE

Ma tu lo ossessioni con la tua anima...

ERMANNÒ

E tu? Che lo ammazzi a forza di ginnastica!..

SALVATORE

Ma se sapessi come gli fa bene! Che caro...
Vero?

ERMANNÒ

Simpatico. Poi intelligentissimo... Naturalmente io lo tengo un po' a freno per via del carattere...
Ma è un amore...

SALVATORE

E forte come un leone. Sai che ha un torace così?... Diventerà un atleta... Non vedo l'ora di non avere pensieri d'altro genere, per non pensare che a lui...

ERMANNNO

Eh, sì... Quando non ci sono si sente un gran vuoto. Questa è la verità. E allora che importa se danno qualche preoccupazione?

SALVATORE

Di chi parli?

ERMANNNO

Dei genitori.

SALVATORE

A proposito di preoccupazioni, niente di nuovo per te?

ERMANNNO

Niente. La notizia che cedo il negozio è già corsa, ma nessuno si è presentato ancora. Il tuo amico l'hai visto?

SALVATORE

Sì, poco fa sono passato da casa sua. Niente da fare. Trova che il tuo negozio non vale il prezzo che chiedi.

ERMANNNO

Non vale centomila lire? Oh, allora! No, senti, digli che non se ne parla più. Quello cerca di tirare, ma io non posso svendere. In fondo non sono ancora alla fame...

SALVATORE

Beato te. Io la vedo che si avvicina, si avvicina...

ERMANNNO

Non ti hanno pagato la liquidazione di licenziamento dalla banca?

SALVATORE

Sì, ma che vuoi che siano ventimilasettecentocinquanta lire e trentacinque centesimi?

ERMANNNO

Ma non potevi aspettare un momento? Se aspettavi che superassi la crisi io, dopo si sarebbe risolta più facilmente la mia.

SALVATORE

Bel discorso! Se credi che il direttore della banca mi abbia interpellato sulla data del mio licenziamento, ti sbagli. E ringraziare il destino, che il pugno che ho dato al capo ufficio non ha avuto conseguenze legali. Guaribile in tre giorni.

ERMANNNO

Ma taci col babbo. Si preoccuperebbe e poi vorrebbe sapere tante cose!

SALVATORE

Figurati! Finchè avrò la possibilità di dargli la sua mesata non saprà mai quello che faccio o non faccio. A proposito, l'ho qui pronta. Vado a dargliela perché ha sempre bisogno di soldi.

ERMANNNO

Aspetta. Gliela darai domani. Non è bene lasciargli troppo danaro in tasca. Si abitua male.

SALVATORE

Hai ragione, tanto più che non si sa mai che cosa ne faccia. E, dimmi, che cosa dice la tua fidanzata della tua decisione?

ERMANNNO

Oh, Giannina è un angelo. È con me, per la fortuna e per la sventura. Si è incaricata di persuadere i suoi, e non sarà facile perché quel signor Tortorelli ha un carattere... Ma ci riuscirà, credo...

SALVATORE

Tuttavia, in questo momento sarebbe stato meglio per te non avere impegni di questo genere.

ERMANNNO

Perché? Ma se è lei la mia consolazione, il mio coraggio... Ma fammi il piacere!... Tanto cara, tanto bella... No? non è bella forse?

SALVATORE

Oh, io l'ho veduta di sfuggita una volta o due... È bella, sì, ma ce n'è tante...

ERMANNNO

Non farmi la storia del papà, sai! Di Giannina ce n'è una sola... E poi non ci rinuncio. Troppe cose mi legano a lei... Troppe. A cominciare da certe affinità di nascita...

SALVATORE

Che c'entra? Mi hai detto che sua madre l'ha conosciuta...

ERMANNNO

Sì, ma per poco... Ma anche lei ha dovuto riscaldarsi a un altro focolare... Hai mai notato che quelli che sono come noi, o quasi come noi, si sentono nella vita, si chiamano, come gente della stessa razza che cerca di riunirsi per difendersi e incoraggiarsi?...

SALVATORE

Infatti. Tu mi sei sempre stato antipatico fino al

giorno che ho saputo che anche tu eri come me...

ERMANNNO

Perché poi ti ero antipatico?

SALVATORE

Perché eri bello...

ERMANNNO

Come ero...

SALVATORE

Lascia andare. È un fatto che noi dovremmo organizzarci in una grande società nazionale...

ERMANNNO

Incominciamo noi due intanto...

SALVATORE

Noi tre...

ERMANNNO

No, lei non è proprio... Ma insomma... Vedrai che se risolvo la mia posizione brillantemente, sarai contento anche tu... Ma non insistere troppo con quel sofisma della primogenitura...

SALVATORE

Mi offri forse il piatto di lenticchie?... (*ride*).

SOAVE

(*Entrando*) C'è una signorina. Credo che sia la sua fidanzata, signorino Ermanno.

ERMANNNO

Giannina? Giannina qui? Oh, mio Dio!

SALVATORE

Perché ti agiti così?

ERMANNNO

Ma perché Giannina osi venire qui, bisogna...

Falla entrare. (*Via Soave*) Mio Dio... Resta, per piacere... Mi darai un consiglio... Giannina... (*Giannina entra*) Giannina... come mai?...

GIANNINA

Siamo in un imbroglio... È questo tuo padre?

SALVATORE

Non è gentile.

ERMANNO

No... È mio fratello...

GIANNINA

Piacere... Come somigliate...

ERMANNO

Via!... Dimmi...

GIANNINA

Ma se arriva tuo padre...

ERMANNNO

Usciamo.

GIANNINA

Non possiamo farci vedere fuori per istrada...

ERMANNNO

Come si fa allora?...

SALVATORE

Aspetta... (*Suona il campanello*) Ho un'idea...

ERMANNNO

Giannina, siediti.

GIANNINA

Grazie.

SOAVE

(*Compare*)

SALVATORE

Senti, Soave, sali dal marchese e avvertilo che c'è qui quell'amico di Ermanno, don Malusardi... Se vuole conoscerlo... (*Via Soave*) Vedrai che non scende fino a stasera...

GIANNINA

Caro... I miei genitori non approvano la tua decisione di andare alla miseria...

ERMANNNO

Ma perché? È una cosa tanto semplice... Hai spiegato bene come stanno le cose? Sei stata abile?

GIANNINA

Abile, non so. Ma quando sono arrivata a casa ieri sera mi sono decisa. Erano due settimane che tentennavo... Ci si stanca anche di tentennare... Alla fine del pranzo ho detto a mio padre

che tu avevi deciso di cambiare lavoro... Ma poi non ho saputo rispondere quando mi ha chiesto che cosa ti saresti messo a fare. Avevi dimenticato di dirmelo.

ERMANNNO

Ma che dimenticato. Non lo so. Non si possono mica fare dieci cose in una volta...

GIANNINA

Va bene. A questo punto mio padre ha cominciato col gettare via il tovagliolo e ha continuato gridando come una aquila...

ERMANNNO

Che cosa diceva?

GIANNINA

Chi lo sa? Quando uno grida forte, lo fa apposta perché nessuno capisca niente... Ma mi pare

di avere intuito che egli accusa tuo padre di avere ordito questa manovra per stancare la pazienza della mia famiglia, già troppo trascurata...

ERMANNINO

Ma che c'entra mio padre?...

GIANNINA

Caro mio... Vai a ragionare con un uomo che ha la mania di persecuzione... Ma insomma, pare che papà si sia deciso ad affrontare a viso aperto tuo padre e di bastonarlo con una canna d'India...

SALVATORE

Con una canna d'India? Ma è flessibile. Gli consigli la malacca.

GIANNINA

Non l'ha...

ERMANNO

Non hai saputo fare, non hai saputo fare...

GIANNINA

Ma che cosa avrei dovuto dire secondo te?

ERMANNO

Una parola oggi, una domani... Fare in modo insomma che il consiglio di liquidare il mio negozio e di cambiare mestiere venisse da loro.

GIANNINA

Impresa inutile. Papà ha detto che un uomo che ha in mano un pane sicuro e lo butta via, o è un cretino, o è un criminale... In ambo i casi è un uomo col quale una ragazza che si rispetti non deve avere rapporti di sorta, nemmeno scritti... Ecco perché, con la scusa della Messa, io ho dovuto decidermi a venire qui... Tuo padre dirà certo che non è di stile...

ERMANNNO

Per niente... Adesso vengo io da tuo padre e...

GIANNINA

Per carità... Cerca di evitare l'irreparabile... Se tu mi rapisci si può riparare, ma se rompi la testa a mio padre o lui ti schiaccia un occhio, tutto è irrimediabilmente finito...

ERMANNNO

E come si fa? Io non rinuncio a te, intendiamoci bene... Puoi tu rinunciare a me?...

GIANNINA

Oh!... Caro... Mai!...

ERMANNNO

Amore... Tutte le difficoltà di questo mondo non la vinceranno sul mio cuore... (*Si baciano*) Cara...

SALVATORE

(Si alza e se ne va).

ERMANNIO

Dove vai? Ci lasci qui nei pasticci....

SALVATORE

Ma... non mi parevano pasticci...

ERMANNIO

Bisognerà consolarsi un poco, no?

GIANNINA

Allora?...

SALVATORE

Qui bisogna ricorrere a papà... Se papà si decidesse oggi a fare quella famosa visita ai suoi genitori, credo che tutto si appianerebbe...

GIANNINA

No, per carità... Mia padre è furibondo...

SALVATORE

Vado col babbo io stesso. Vedrà che se è matto, scusi, mette giudizio... Non sarà mica il gigante Golia... In due...

ERMANNIO

E poi, in questi frangenti papà non conta nulla. Papà è per le cose piane, tranquille... Che ne sa lui della vita? Sempre in mezzo alle bische, ai circoli notturni... È un ingenuo...

GIANNINA

E poi non bisogna usare la violenza... Bisogna perdonare a papà... Ha tanto sofferto e il suo carattere va compatito. Piuttosto io ho due progetti. Il primo è questo: tu mi rapisci... restiamo nascosti una settimana. In una settimana il carat-

tere di mio padre cambia. I nostri parenti si avvicinano per confondere le loro preoccupazioni, imparano a conoscersi, ad amarsi... Poi noi ritorniamo e troviamo una gran pace fra le famiglie, gioia di rivederci, necessità di riparare. Tutti felici...

ERMANNINO

Eh? (*A Salvatore*) Mica male...

SALVATORE

Sentiamo l'altro.

GIANNINA

Io affronto oggi stesso tuo padre, gli dò due ceffoni.

SALVATORE

Ma ce l'hanno proprio con lui...

GIANNINA

Aspetta... Due ceffoni. Egli mi scaccia. Vado a

casa, racconto a mio padre l'accaduto. Egli si sente sollevato e mi abbraccia e dice: «Hai fatto bene. E per far dispetto, al signor marchese, tu sposerai Ermanno a tutti i costi».

ERMANNINO

Eh? Anche questo...

SALVATORE

Sono due soggetti, non due progetti...

GIANNINA

E allora non c'è che da seguire il metodo comune detto del «come ti pare». Io vado a casa e non dico niente. Tu domattina mi fai avere una lettera nella quale mi dichiari che hai cambiato parere, che quando uno ha un pane sicuro non se lo fa scappare, se no è un delinquente o un cretino, e che me ne avverti perché io non faccia parola di una stupida sciocchezza che ti era stata

suggesta da tuo padre...

ERMANNNO

Ma perché mettere in mezzo papà?...

GIANNINA

Perché è necessario. Poi tu vai avanti per la tua strada come se niente fosse. Il solo modo di persuadere la gente a lasciarci fare quello che vogliamo è di fare quello che vogliamo prima che la gente lo sappia... È doloroso, ma è così...

ERMANNNO

Ma senti...

(Entra Soave)

SOAVE

C'è il signor Vigna per il marchese...

ERMANNNO

Ci mancava anche questo. Non voglio vederlo...

SALVATORE

Perché? Un uomo che ha delle qualità... Senza di lui non avremmo avuto la gioia...

ERMANNNO

Ma adesso non ho tempo. Fallo passare in salotto.

SOAVE

Ci sono i palchi dei muratori per i restauri.

ERMANNNO

Nostro padre restaura sempre. Allora vieni, Giannina, andiamo in giardino... Fileremo dopo... Ma non toccare le gardenie, se no papà... (*Escono in fretta tutti e tre*).

VIGNA

(Entra con Soave) Sentite, angelica visione mattutina, credo che il vostro padrone abbia intenzione di offrirmi qualche cosa da ingurgitare...

SOAVE

Cosa?...

VIGNA

Oh, io direi che avrebbe molto piacere che io prendessi un bel latte caldo corretto con un poco di cognac, molto zucchero e una squadriglia di sommergibili ovverossia focaccine da imbibere.

SOAVE

(Andando via) Va bene, signore...

CRISTOFORO

(Fa capolino) C'è per caso don Malusardi?

VIGNA

Buon giorno, vecchia talpa.

CRISTOFORO

Respiro. Credevo che fosse uno scherzo... Ci doveva essere qui don Malusardi.

VIGNA

Chi è?

CRISTOFORO

Non lo so e voglio essere impiccato se lo saprò mai!

VIGNA

Oh, dico, sei di cattivo umore, mi pare. Che cosa hai?

CRISTOFORO

Ho due figli e mi domandi che cosa ho?

VIGNA

Allora è vero che la famiglia agita i centri nervosi. Mi siedo, se non ti dispiace. Sono stanco morto. Figurati che ho giuocato dieci ore di seguito all'«écarté».

CRISTOFORO

(*Commosso*) Come è andata?

VIGNA

Che vuoi? Da pollo. Hai un bel cinquecento da darmi?

CRISTOFORO

(*Va alla tasca e gli dà un biglietto di banca*) A te.

VIGNA

Ti vorrei più scorrevole. Sei cigolante come una bicicletta da nolo.

CRISTOFORO

Lasciami stare, non mi irritare...

VIGNA

Ma che c'è? Sarebbe forse vero che...

CRISTOFORO

Che cosa? (Soave entra con un vassoio. Durante la scena, mentre Vigna mangia, Cristoforo farà la corte alle focaccine finché non si decide a prenderne e a mangiarne facendo presto piazza pulita).

CRISTOFORO

(Uscita Soave) Vero che...?

VIGNA

Ma... chiacchiere... Sai, al circolo si impara tutto, specialmente ciò che non è vero affatto.
(Mangia).

CRISTOFORO

(Ingoiando una focaccina con irritazione) Ma spiegati!

VIGNA

Hai fame?

CRISTOFORO

No, mangio per spirito di vendetta.

VIGNA

Fai bene, fin che ci sei.

CRISTOFORO

Ma dunque, mi vuoi dire?

VIGNA

Ecco qua. Pare che Ermanno abbia deciso di cedere il negozio e che Salvatore sia stato licenziato dalla banca...

CRISTOFORO

Cosa?

VIGNA

Voci, Voci fioche... Pare che uno si sia troppo persuaso di essere un nobiluomo e l'altro abbia percosso con violenza il vice direttore perché rideva chiamandolo marchese....

CRISTOFORO

Non è possibile... Senza dirmi nulla...

VIGNA

Appunto. Perciò credo che siano fandonie. Non ne parliamo più. Se vuoi facciamo un «écarté»... Tengo banco di cinquecento e se la va la va... Ecco le carte. (*pone le carte sulla tavola*).

CRISTOFORO

Ma dico. Lascia stare l'«écarté»! un momento...

Chi ti ha detto?...

VIGNA

Un amico... Non so più chi... M'è parso, almeno. Perché giuocavo e perdevo. Sai, in questi casi si sentono le voci come in sogno.

CRISTOFORO

Vigna, ho paura che sia vero...

VIGNA

In tal caso hai ragione di avere un umore bituminoso. Perché è come se avessi rubato un pollo da mettere nella pentola e poi ti accorgi che è impagliato...

CRISTOFORO

Ma lascia andare. Tu non pensi che a delle volgarità... Oh, poveri ragazzi... Li ho rovinati, capisci?

VIGNA

Ah, pensi a loro... Eh, già, un padre...

CRISTOFORO

Oh, via, non fare dell'ironia, sai? Ma alla fine non solo li ho ingannati col tuo aiuto, ma ho anche spezzato la loro vita.

VIGNA

Quando te li garantii per ragazzi pieni di buon senso non potevo prevedere... Ma vedrai che tutto si accomoda...

CRISTOFORO

Oh, tu, tutto facile, tutto semplice... E queste sono le tue belle idee, le tue belle iniziative...

VIGNA

Mie? Ohè, vecchio, ti prego di racimolare i resti della tua memoria frantumata... Fosti tu...

CRISTOFORO

Tu...

VIGNA

Erano le cinque del mattino e uscivamo insieme dal circolo dopo aver perduto tutto quello che avevamo in tasca... Tu incominciasti...

CRISTOFORO

Ma sì... Si hanno i nervi a fior di pelle a quell'ora, e ci si sente soli e spregevoli... E poi la memoria diventa come una allucinazione...

VIGNA

Vero, vero... E lo dici bene anche... Ma poesia a parte, tu tirasti in ballo non so che donna ti pareva di avere amato...

CRISTOFORO

Tu, prego, quando tocchi certi tasti sii leggero.

Non fare l'elefante. Non si trattava tanto di quella povera donna, che del resto non esiste più, ma di una creatura che forse esiste ancora... Tu dicesti: cercala...

VIGNA

Ma tu volevi che dicessi: cercala.

CRISTOFORO

Ma poi incominciasti a parlare tu. L'idea di sfruttare commercialmente la cosa fu tua...

VIGNA

Dicevi: «E se mia figlia fosse ricca?»

CRISTOFORO

Ma non lo dicevo per me...

VIGNA

Insomma, lo dicevi.

CRISTOFORO

Ma a pensare alla possibilità di ingannare dei figli di nessuno, al solo scopo di farmi mantenere fosti tu...

VIGNA

Adesso non tirerai fuori che io ti ho obbligato a questo trucco sentimentale... Io sono stato un amico. Mi è venuto in mente che ci sono dei poveri ragazzi che non cercano altro...

CRISTOFORO

Un consiglio da amico... disinteressato anche...

VIGNA

Le spese, le spese vive... Credi che sia facile trovare della gente in queste condizioni e poi avvicinarla, conoscerla, farsi conoscere, indurla a parlare?... Ce n'è di quelli che appena ti vedono ti guardano in faccia come se vi leggessero la loro

fede di nascita, ma la più parte son duri, hanno il pudore della loro situazione e quelli a farli parlare ce ne vuole. E tutto ciò costa... caro mio, costa...

CRISTOFORO

Troppo, forse.

VIGNA

Troppo? Non mi pare. Ho fatto le cose a modo, credo. Sono stato modestissimo. Ci ho messo gratis l'opera personale, la forza di seduzione e tutto il resto.

CRISTOFORO

Non dico questo. Dico che il Codice penale vorrà poi dire la sua...

VIGNA

Il Ci Pi? Che cosa vuoi che dica il Ci Pi? Il Ci Pi troverà la cosa perfetta. In fondo non hai rubato

niente a nessuno. Hai riempito il cuore di quei due ragazzi, hai dato loro una illusione che cercavano, eccetera eccetera... Non sono tuoi figli, va bene: ma è molto verosimile che lo siano. In fondo accade la stessa cosa in tante famiglie meno singolari della tua e nessuno vi trova nulla da ridire... Piuttosto loro sono degli ingrati, mi pare, che sotto sotto ti sospingono un'altra volta verso la fame...

CRISTOFORO

Oh, poveri ragazzi! Un po' esigenti con la loro morale e con la loro ginnastica, ma buoni, affettuosi... E quando mi danno la buona notte baciandomi sulla fronte...

VIGNA

Sulla patriarcale fronte...

CRISTOFORO

Mi sento un poco commosso...

VIGNA

Perdiana, sei un artista!

CRISTOFORO

Ma no, tu non puoi capire! Io e te non abbiamo più niente di comune... Tu non puoi capire che penso a certe cose ora, più insistentemente che mai... Venticinque anni.... Una donna oramai... Viva?... Morta?... A chi dà la buona notte?...

VIGNA

(Commosso) Vecchio manigoldo... Smettila. Anch'io, alla fine, sono un rudere d'uomo, con molte vite possibili alle spalle...

(Entra Soave)

SOAVE

C'è un signore che insiste per il signor Vigna...

VIGNA

Ditegli, bellezza, che ora vengo... (*Via Soave*)

Cristoforo sai chi è l'uomo che sta in anticamera ? Un giovane capace di fare la felicità dei suoi genitori appena li avrà trovati...

CRISTOFORO

Ah, no... Basta! Ci hai preso gusto!

VIGNA

Pensaci! Hai due figli sventati, disoccupati, scappati... in una famiglia un figlio di giudizio ci vuole... Dietro un modesto compenso anticipato...

CRISTOFORO

Ma no! Ti dico di no...

VIGNA

Vile! Tu vuoi la rovina di quei due ragazzi! Sì, essi si rovinano forse per te e tu non vuoi far nulla per loro... Pensa. Questo è milionario... Un uomo che tocca la pietra e diventa oro... Trentun anni. Felice, grandi affari, vince a tutti i giuochi con una costanza indecente... Sei mai stato a Brescia?

CRISTOFORO

Perché?

VIGNA

Questo qui è nato a Brescia. Tolto dal Brefotrofio da due ricchissimi piemontesi che lo hanno adottato e lasciato erede di una ingente sostanza che egli ha triplicato... Sei mai stato a Brescia?

CRISTOFORO

Ma, sì... mi pare di sì... Alla stazione...

VIGNA

Basta. Lo vuoi vedere?

CRISTOFORO

Un momento! Come corri! Tutto preparato, vero?

VIGNA

Il demone del genio.

CRISTOFORO

Scommetto che hai già fatto sperare a questo disgraziato...

VIGNA

No, è lui che spera da quando ha l'uso della ragione. Sono tutti così. Ma io non gli ho detto niente, te lo giuro. Ma, con l'aria che tira, con le chiacchiere che ho udito, ho pensato di mettere questo fagiano in cantiere. Se ti va, bene, se non

ti va...

CRISTOFORO

(Già mezzo conquistato al progetto) E... costui cerca suo padre?

VIGNA

No, veramente parla sempre di sua madre. Dei padri in generale non ha una buona opinione. Ma io credo che un padre alla fine non sia da buttarsi via. In ogni modo lascia fare a me. Lo chiamo.

CRISTOFORO

Aspetta. Vigna, non mi hai già combinato qualche pasticcio?

VIGNA

Ma ti dico di no! Stai tranquillo, che non ti rubo l'onore di essere un malandrino. Ti porto della materia grezza. Se vuoi lavorarla, è tua. Piuttosto

stai attento: io parlerò al momento opportuno di Brescia. Non fare la faccia meravigliata. Bisogna creare l'aria della possibilità... (*Andando alla comune*) Salvatore!

CRISTOFORO

Si chiama Salvatore anche questo! (*Compare un giovane grosso, faccia bonacciona e gaia*).

VIGNA

(*A Cristoforo*) Permetti? Il signor Salvatore Ventura.

VENTURA

Sono mortificato... Lei mi aveva detto di aspettarla...

CRISTOFORO

Prego, si accomodi... Un liquore?

VENTURA

No, grazie. Ho giuocato qui con l'amico tutta notte e sono stanco... Oggi non potrò dormire per via degli affari. Dormirò stasera o domani sera... Ma non posso bere senza il pericolo di schiattare. Sa? La portinaia mi ha salvato la vita. M'ero appoggiato allo stipite e schiacciavo un pisolino in piedi, come i cavalli. Si vede che oscillavo da qualche tempo, perché la portinaia è arrivata giusto in tempo a impedire la caduta (*ride*).

CRISTOFORO

Mi perdoni lei... La ricevo in camera da pranzo in confidenza perché, sa, la casa nuova è ancora sossopra...

VENTURA

Bella davvero. Nuova?

CRISTOFORO

Tutta rinnovata. Oh, siamo organizzati da pochi mesi soltanto...

VENTURA

E prima dove stava?... (*Colpo di tosse di Vigna e imbarazzo di Cristoforo*) Scusi, ho detto una cosa sconveniente?

CRISTOFORO

No, no, non si spaventi... Gli è che soltanto da pochi mesi ho potuto coronare il sogno della mia vita che era quello di raccogliere i frammenti della mia famiglia...

VIGNA

Sì... Il marchese ha trovato due figli che credeva perduti...

VENTURA

Oh... Davvero? Bello! Due figli... Se non fosse ardito da parte mia e se non fosse inopportuna l'ora... vorrei che lei mi raccontasse... Vado matto, io, per le storie di questo genere.

CRISTOFORO

Eh, una storia lunga...

VENTURA

Perché non viene una sera con noi al circolo? Si fa un «écarté», si diventa sentimentali...

CRISTOFORO

No, non posso... Non posso uscire di sera.

VENTURA

La questura?

CRISTOFORO

Ma no... I figli... Capisce? I figli si sono messi in

testa di completare l'educazione del padre.

VENTURA

Oh, che pretese! Ma se si diverte, povero babbo... Quanti figli aveva...

VIGNA

Ne ha trovati due...

VENTURA

Eh... (*Pausa*). Niente... Sono stanco... (*Si alza*) Molto lieto, marchese... Molto lieto... Sono felice per lei e per i suoi figlioli. Dica loro che hanno avuto una fortuna ineguagliabile. Una fortuna che non tocca a tutti. Ma... Vogliamo andare, Vigna?

VIGNA

Sì. Ciao, Cristoforo. Quando hai detto che vai a Brescia?

CRISTOFORO

Ma...

VENTURA

(Con subitaneo interesse) Forse il marchese ha consuetudini a Brescia?

CRISTOFORO

Consuetudini...

VIGNA

Amicizie antiche *(fa l'occhietto a Ventura)*.

VENTURA

Strano... E, scusi.... Niente: sono molto stanco. Eh, peccato che lei non venga qualche volta con noi. Vero? Si starebbe allegri... To', che vedo? Un mazzo di carte? Marchese, lo vuol fare con me un «écarté» di consolazione?

VIGNA

Bell'idea, bell'idea, punto anch'io.

CRISTOFORO

Qui no, non è possibile... Potrebbe arrivare qualcuno da un momento all'altro.

VENTURA

Ma non sarà mica un delitto.

CRISTOFORO

Quante cose lecite, signor mio, si debbono fare di nascosto! Andiamo in camera mia.

VENTURA

E quanto giochiamo?

VIGNA

Un bel cinquecento. Va bene?

VENTURA

Io mi giuocherei un'altra cosa. Sentiamo se il signor marchese ci sta. Se vinco io, lei mi racconta tutto...

CRISTOFORO

Come tutto?

VENTURA

Tutta la sua vita...

CRISTOFORO

Ma dico, ho cinquantacinque anni.

VENTURA

Le concedo di pagarmi a rate.

CRISTOFORO

Ma perché questa curiosità?

VENTURA

Perché sono solo al mondo e la mia vita non mi basta.

CRISTOFORO

Come vuole... Ma se vinco io non vorrà raccontarmi la sua vita?

VIGNA

Magari! Dovresti vincere tu. È meglio che cominci lui... Una vita piena di particolari interessanti, istruttivi. Fatti dire come fece il primo milione...

CRISTOFORO

(in fretta) Andiamo, andiamo...

VENTURA

Ma, dico, senza vergognarsi di niente, vero?
No, perché alle volte il pudore fa dimenticare la

parte più interessante. Non si vergogni! Mi raccomando.

VIGNA

Stia tranquillo. Lo conosco bene.

VENTURA

Ho un presentimento...

CRISTOFORO

Presto presto, non perdiamo tempo. (*Via tutti e tre. Un attimo di scena vuota*).

ERMANNINO

(*A Giannina che è dentro*) Aspetta che guardo se si può passare. (*Cerca: una carta da giuoco gli cade sottomano*) To'!... Che significa? Una carta? Ah, bene. (*A Giannina*) Vieni.

GIANNINA

Non c'è l'orco?

ERMANNNO

No, non c'è. Ma ora mi sente.

GIANNINA

Che è accaduto?

ERMANNNO

Giuoca, capisci? Giuoca ancora. Ho trovato una carta sulla tavola.

GIANNINA

E lascialo giuocare. È la sua età.

CRISTOFORO

(Entrando) Ma dove... (cerca un poco ma poi vede i due che restano imbarazzati della sua presenza).

ERMANNNO

Papà...

CRISTOFORO

Che vuol dire questo?

ERMANNIO

Ti presento la mia fidanzata.

CRISTOFORO

Non voglio conoscere fidanzate, io! Non è questo il momento delle fidanzate... Quando si ha una testa pazza come la tua non ci si fidanza...

ERMANNIO

Ma che hai?

CRISTOFORO

Che ho? Lo sa, signorina mia, che cosa vuol fare il suo fidanzato? Lo sa?

GIANNINA

Sì, signore. Da un pezzo.

CRISTOFORO

Io invece da un minuto. Perché sono l'ultimo io a sapere che cosa fanno i miei figli.

ERMANNNO

Io sono maggiorenne. Per te poi più che per altri. Ho fatto sempre il mio dovere, mi sono fatto una posizione nella vita, senza bisogno dei consigli di nessuno.

CRISTOFORO

Ma adesso ci sono io.

ERMANNNO

È una preoccupazione di più per me, niente altro.

CRISTOFORO

Ma senti che tono! Come se io fossi minorenne. Signorina, lei approva la condotta di Erman-

no?

GIANNINA

Una donna che vuole essere la buona compagna d'un uomo non deve ostacolarne le decisioni.

CRISTOFORO

Ma i suoi di casa che cosa ne dicono?

GIANNINA

Naturalmente la pensano come lei.

CRISTOFORO

Meno male. Allora siamo alla rottura di questo fidanzamento. Intesi?

GIANNINA

Ma quando mai lei lo ha approvato?

CRISTOFORO

Mai. Si vede che presentivo questa catastrofe...

ERMANNNO

Oh, che parole!...

CRISTOFORO

Insomma...

ERMANNNO

Insomma, papà, basta! Farò quello che ho deciso e Giannina è con me! (*A Giannina*) Sei con me?

GIANNINA

Sì, caro, sempre...

ERMANNNO

Amore!

GIANNINA

Caro!

CRISTOFORO

Ma insomma! Non ho proprio alcuna autorità in questa casa... Si fanno le carezze sotto i miei occhi! Vergognatevi! Specialmente lei si vergogni! Verrò oggi io stesso da suo padre.

GIANNINA

Finalmente!

CRISTOFORO

Verrà a dirgli che bisogna fare il possibile per dividervi. Ermanno adesso ha da pensare a se stesso.

GIANNINA

No, per carità, non vada da mio padre!

CRISTOFORO

Ci andrò.

GIANNINA

Non vada. Vuol bastonarla, perché dice che è stato lei a indurre Ermanno a cedere il negozio. E non sente ragioni.

CRISTOFORO

Vuol bastonarmi? Lo ha detto lui?

GIANNINA

Sì.

CRISTOFORO

(*A Ermanno*) Lo vedi a che pericoli esponi tuo padre? Insomma, io ci devo andare.

GIANNINA

(*Irritata*) Ma insomma, la finisca, sa? Ma che cosa avete tutti contro di noi? Tanto è inutile, se lo metta bene in testa. È inutile; io sposerò Ermanno, perché lo amo e mi ama. Non c'è nessu-

no che possa impedirlo, nè lei nè mio padre. Alla fine io sono libera libera. So quel che dico, ha capito? Lo sposo calzolaio o marchese. È lo stesso. E non me ne importa di nessuno.

CRISTOFORO

Signorina!

ERMANNIO

Ha ragione! Ma ora basta, Giannina, basta.

CRISTOFORO

Mi pare che ne abbia dette abbastanza per non essere in casa sua.

GIANNINA

Ma che casa mia, casa sua... Mi sono tenuta fin che ho potuto, ma alla fine si scoppia. È tutta colpa sua, sa? Se non veniva lei a guastare tutto all'improvviso, noi saremmo già sposati e felici...

Ma è venuto lei... È entrato in casa tutto un albero genealogico e tutto è andato all'aria. Sa che cosa devo dire io? Che quando si vuole che il figlio non sposi una povera ragazza come me, ci si fa vivi prima... Ha capito? Gliel'ho detta e sto meglio... Buona sera. (*Via*).

CRISTOFORO

(*Pausa*) E tu vuoi sposare una donna con un carattere così?

ERMANNIO

Papà, mi dispiace che si sia lasciata trasportare, ma anche tu riconosci....

CRISTOFORO

Insomma, hai deciso di cambiare mestiere...

ERMANNIO

Deciso.

CRISTOFORO

E che cosa farai?

ERMANNO

Non lo so.

CRISTOFORO

Bel programma... Ma per fortuna ci sono io.
Ora so quel che devo fare. Perché, in fondo, ha ragione quella ragazza... Se non c'ero io... (*Cristoforo si rimette a cercare*).

ERMANNO

Oh, papà...

CRISTOFORO

Mi farei turco per sapere dove è andata a finire quella carta. Era qui, sulla tavola...

ERMANNO

Ah... A proposito. Noi cerchiamo di redimerti e

tu...

CRISTOFORO

Oh, figlio mio... Lascia andare la redenzione... Quello che è fatto è fatto... Anzi, ti dirò che qualche cosa ancora mi resta a fare, prima di chiudere il mio libro nero... Dammi... E lasciami fare...

ERMANNO

Ma che cosa?

CRISTOFORO

Oh, una partitina innocente. Però, da questa partitina innocente qualche cosa può nascere. È la parola giusta: nascere. (*Va alla porta e si ferma*) Di' un po'... Come si chiama quella ragazza?

ERMANNO

Giannina.

CRISTOFORO

Un po' impetuosa, però è carina... Non avrei creduto... Le starà bene il titolo di marchesa... Complimenti, (*Esce*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

La stessa scena

Aria di festa. Fiori dovunque. Sulla tavola stoviglie, bicchieri, bottiglie scintillanti per un «lunch». Tende alte porte e tendine nuove alla finestra. La sala da pranzo è stata sfondata, un poco, con l'allargamento della porta di fondo, che, quando le luci saranno accese, dimostrerà di dare adito, da una parte ai salotti, dall'altra a una uscita. Tramonto. La luce del sole rosso batte alle finestre. Verso la metà dell'atto sarà necessario accendere le lampade. Soave e un cameriere faranno il servizio venendo a prendere la roba dalla tavola e recandola ai salotti.

(Quando si apre la tela sono in scena Cristoforo e Vigna che consultano un orario ferroviario).

VIGNA

Il treno parte alle otto e arriva alle due dopo la mezzanotte alla frontiera.

CRISTOFORO

Tutto pronto? Passaporti, biglietti?

VIGNA

Tutto. Ma mi dici che cosa ti ha preso tutto in una volta?

CRISTOFORO

Tu puoi fare quello che vuoi. Io, però, ti consiglierei di seguirmi. E io me la batto.

VIGNA

Ma se le cose vanno benissimo!

CRISTOFORO

Troppo bene, troppo bene. Del resto, te lo avevo detto: sistemata la posizione di quei due ragazzi, eclissarsi. Ora, grazie a quel tuo Ventura che Dio lo benedica, tutto è a posto. Io sono contento e felice, ma capisco che ora incominciano le difficoltà. Io non oso riconoscere Ventura.

VIGNA

Poveretto! Che piange a parlarne... Ma perché?

CRISTOFORO

Perché a insistere sulle cose, si rompono. Un milionario, un uomo conosciuto da tutta la città. Uno scandalo, una meraviglia generale. Troppa pubblicità. Se arrivo a tanto di riconoscere anche Ventura, il trucco si scopre. Troppi figli e troppo comodi sopra tutto. C'è la galera, capisci?... E tu

sei mio complice. Mio procuratore...

VIGNA

Ma bisognerebbe che la denuncia venisse da loro...

CRISTOFORO

E chi lo sa quel che può accadere? Un sospetto oggi, un pettegolezzo domani, una calunnia poi... Lentamente, insensibilmente penetra nell'animo di quei ragazzi la persuasione d'essere stati gabbati...

VIGNA

Sarebbero degli ingrati, se protestassero.

CRISTOFORO

L'ingratitude è la caratteristica dei figli legittimi. Figurati questi... E poi, vuoi che ti dica? Non è solo questo. È che voglio loro un po' di bene e

non sono tranquillo, non sono tranquillo. Vorrei dir loro la verità e che mi perdonassero. Speranza pazza. Ma io sono certo che, se resto accanto a loro, una volta o l'altra spiattello tutto e tutto va all'aria... Ora si può rubare un portafogli, ma un sentimento no. Non c'è speranza di perdono.

VIGNA

Sei illogico, vecchio mio. Non ti riconosco più.

CRISTOFORO

La logica, la logica... Ma questo imbarazzo che sta fra la paura della punizione e il disagio della cosa malfatta, dove lo metti? Io ho giuocato l'anima mia, ho dissipato, ho condotto una vita da zingaro, tutto quello che vuoi, ma, alla fine, non ho mai scherzato con la vita degli altri...

VIGNA

Qualche volta... No?

CRISTOFORO

(Vivacemente) Una volta sola... Con la vita di una povera donna... Ma poi, mai più... Ecco. E lascia andare certi discorsi che mi danno fastidio. E poi questi ragazzi sono troppo buoni, troppo onesti. Fossero delle canaglie, pazienza, ma quando i figli sono virtuosi, per i genitori è un bell'imbarazzo. Perché non hanno più niente da insegnare, o hanno troppo da imparare... Io poi...

VIGNA

Ma se fuggi, come giustifichi?

CRISTOFORO

Tutto preveduto, tutto calcolato. Vedi questa busta? Rossa. Dà nell'occhio. Ecco qua: «Miei cari, perdonatemi se vi lascio, ma la famiglia non è fatta per me. Ci scriveremo qualche volta. Ho risolto la questione economica e non vi preoccu-

pate di ciò...».

VIGNA

L'hai risolta? Come?

CRISTOFORO

Non so ancora, ma la risolverò. Troveremo qualche cosa... «Non cercate di farmi ritornare, non mi inseguite, ve ne prego. Lasciatemi essere quello che sono, un papà bastardo». Carina, eh? Questa l'attacco allo specchio con una mica di pane.

VIGNA

Ma, e Ventura? Quello schiatta.

CRISTOFORO

No. A lui dirò qualche cosa di tranquillizzante. Tutto calcolato. Poi, quando sarò scomparso ed essi mi crederanno morto, Ventura non avrà che

da rimpiangermi, più degli altri. Si riuniranno tutti e tre, di sera, in questa stanza, e parleranno di me e avranno dei nipoti che saranno fieri di questo nonno avventuriero.

VIGNA

Ma tu sei pazzo. Ma non puoi aspettare ancora un poco? Proprio oggi, in una giornata di festa familiare?...

CRISTOFORO

La confusione mi giova. Del testo, meglio oggi che domani. Non so più che cosa dire per frenare gli entusiasmi filiali di Ventura... Che buon ragazzo anche lui... Ma perché sono tutti così buoni?

VIGNA

Colpa mia... Dovevo cercarne d'altra specie, ma ti confesso che... non erano convenienti...

CRISTOFORO

Capisco. Ma adesso fila. Ho fatto fare questa uscita proprio per i gentiluomini come te.

VIGNA

Ti telefono, allora?

CRISTOFORO

Fra un'oretta. Se risponde un altro, di' che sei il capomastro. Vieni. (*Escono*).

(*Soave e un cameriere sono entrati a prendere delle stoviglie*).

ERMANNIO

(*Entra. A Soave*) Nessuno ancora?

SOAVE

Hanno suonato alla porta ora... Ma non è tardi... (*Via col cameriere*).

ERMANNNO

(Si siede).

SALVATORE

(Entrando con una carta in mano). Ti pesco finalmente. Leggi qua.

ERMANNNO

Ma lasciami stare. Sei ossessionante col tuo dovere. Oggi è la mia festa, non voglio noie.

SALVATORE

Ma non v'è nessuno. La tua bella si starà mettendo ora il minio sulle labbra. Hai tutto il tempo di decidere. Questo qui vuole fare quell'affare del Fragonard...

ERMANNNO

Bene, avanti.

SALVATORE

Ma e falso.

ERMANNIO

Come sei noioso. Vuoi fare il commercio dei quadri antichi senza i falsi? Sono cose che le sanno anche gli americani.. Anzi... Per tua regola i buongustai non cercano che delle falsificazioni, adesso. Dicono che non c'è niente da meravigliarsi che Tiziano sappia comporre una bella tela. Ma che un anonimo qualunque riesca a passare per Tiziano è meraviglioso... Del resto, senti, anche da Ventura...

SALVATORE

Buona notte. Quello lì non fa niente, non viene mai in ufficio, si disinteressa della cosa completamente. Paga e basta.

ERMANNNO

Bene, meglio così.

SALVATORE

Ma io non ci capisco più niente. Gli uomini d'affari me li immaginavo in un altro modo. Credevo che si occupassero degli affari loro. Invece...

ERMANNNO

Ti fermi alla superficie, caro. In realtà nei primi tre mesi della nostra società anonima per il commercio delle opere antiche c'è già un movimento che fa presagire bene... Dunque vedi che Ventura li fa i suoi affari...

SALVATORE

Eppure quando penso che se non ci fosse stato lui saremmo affondati senza misericordia e che lui ci è venuto incontro come la befana, cari-

co di doni... Non capisco, non mi rendo conto.
Noi potremmo derubarlo che non si accorgerebbe mai, mai! La sua sola preoccupazione è che io consenta a farmi chiamare Totò.

ERMANNNO

E tu fatti chiamare Totò.

SALVATORE

Ma nemmeno per sogno! Sì chiami lui Totò, se non vuole due Salvatori nell'azienda.

ERMANNNO

Sei poco carino con un uomo che è stato tanto gentile con noi.

SALVATORE

Lo vedi che dici anche tu che è stato gentile.
Gentile non è una parola del gergo affaristico.

ERMANNNO

Ma che hai?

SALVATORE

Ma insomma: sono tre mesi che filiamo su un treno di vita che non avremmo mai sognato. Tu hai comprato la macchina, io mi sono costruito una palestra per il babbo, i genitori della tua fidanzata si sono ricreduti nei tuoi riguardi e il babbo ha potuto andare a fare quella benedetta visita, che ci permette oggi di festeggiare il tuo fidanzamento...

ERMANNNO

Hai visto i salotti? Magnifici..

SALVATORE

Ma lasciami finire!

ERMANNNO

Ho capito, ho capito. Ma è un amico del babbo.

SALVATORE

Non è vero. Mi sono accertato che non sa nemmeno da che parte si comincia a giuocare all'«écarté...».

ERMANNNO

E allora? Perché avrebbe fatto questo?

SALVATORE

Non riesco a indovinarlo. Mi sono rivolto anche a una agenzia di informazioni segrete ed ecco la risposta: «Figlio di ignoti».

ERMANNNO

Tutto qui?

SALVATORE

Tutto qui.

ERMANNNO

Ma questo non spiega niente.

SALVATORE

Appunto.

ERMANNNO

Che cosa hai pagato per questa informazione?

SALVATORE

Cinquanta lire. Se me ne vuoi dare venticinque...

ERMANNNO

Ma nemmeno per sogno! Questi sono affari sbagliati! Altro che quel falso Fragonard! (*Colpito da un'idea*) Salvatore!

SALVATORE

Eh?

ERMANNNO

Salvatore... Come dice quell'informazione?

SALVATORE

Figlio di ignoti.

ERMANNNO

Guardami, Salvatore... Che sia...

SALVATORE

Eh?

ERMANNNO

Non capisci?

SALVATORE

Voglio essere fulminato...

ERMANNNO

Figlio di... Come noi... Come me, come te...

SALVATORE

(Intuendo qualche cosa) Santissimi numi! *(Caddono tutti e due a sedere)*.

ERMANNIO

Ma insomma, dico io... Un uomo che ci arriva addosso nel momento più critico della nostra vita, preleva la mia bottega per una somma che non avrei mai sognato di prendere, costituisce una società per noi due e se ne disinteressa totalmente, stipendi, prebende...

SALVATORE

Pareva che dicessi delle sciocchezze poco fa.

ERMANNIO

Ma come non avere pensato a tutto questo prima? Mi spieghi come va che non ci abbiamo mai pensato? La cosa è talmente assurda...

SALVATORE

Lo pensi adesso che è assurda?

ERMANNNO

Caro mio: quando uno è in pericolo trova troppo naturale che qualcuno lo salvi. È dopo che interviene la riflessione...

SALVATORE

Se non c'ero io, però, tu morivi senza avere avuto questo sospetto... Ma insomma, ci sei arrivato...

ERMANNNO

Oh... Ma è evidente...

SALVATORE

Ecco perché vuole chiamarmi Totò a tutti i costi...

ERMANNNO

Ecco perché del mio negozio ha fatto un magazzino...

SALVATORE

Deve essere così...

ERMANNNO

È così... (*Pausa*) È strano. Provo la sensazione che un figlio regolare deve provare quando la mamma sta per dare alla luce un altro membro della famiglia...

SALVATORE

Vorrei sentirla questa emozione del primo vagito...

ERMANNNO

Però... Che tipo, nostro padre...

SALVATORE

A proposito... Ma se così fosse, perché non lo avrebbe detto? Non fecero tanti complimenti con me, quando nascesti tu.

ERMANNNO

Credo che papà incominci a vergognarsi. Noi siamo cresciuti, capisci?...

SALVATORE

Però bisogna riconoscere che quando in una famiglia ci sono molti figli è una manna, perché non andranno mica tutti a fondo e allora...

ERMANNNO

C'è un proverbio che mi faceva venire un nodo alla gola in altri tempi... Quattro fratelli, quattro castelli.

SALVATORE

Caro Ermanno, (*lo abbraccia*) io e te siamo due castellucci... Ma il terzo è un maniero...

ERMANNO

E vuoi che ti dica? Vedrai che questa faccenda non si ferma qui.

SALVATORE

No, adesso basta...

ERMANNO

No, no. Vedrai che non si ferma qui... Perché si vede che era un'abitudine... Uno, due, va bene... Incidenti, disgrazie... Ma tre? La cosa diventa lunga. Qui si finisce alla mezza dozzina sì e no. Scommetto che salterà fuori un medico... un autista, un contadino...

SALVATORE

È il colmo. Non è sopportabile tutto ciò.

ERMANNIO

Bisogna tagliare la testa al toro.

SALVATORE

Un toro, un toro davvero...

ERMANNIO

Lo chiamo da parte e gli faccio la predica. Basta con gli errori giovanili. Tutto si può ammettere e perdonare. Ma che uno non faccia altro che andare in giro per il mondo a sedurre delle povere signorine, per poi costringerle a separarsi dalle loro creature, questo non è ammissibile. O la smette o noi...

SALVATORE

Ma a quest'ora avrà anche smesso...

ERMANNNO

Ma fino a quando dovremo essere esposti al pericolo di incontrare dei fratelli nuovi? Qui ne nasce uno ogni momento. Avremo anche il diritto di sistemarci, in qualche modo...

SALVATORE

Lascia fare a me. Lo prendo nell'ora della ginnastica, quando ha fatto tutti gli esercizi sotto il mio controllo. È il momento più adatto per sapere la verità. Non ha più resistenza. Gli domando semplicemente «Quanti?». Se risponde tre, bene, pazienza. Se risponde quattro io me ne vado.

ERMANNNO

Hai ragione. Per me la cosa è anche più facile... Prendo moglie... Ma per ora, silenzio... (*è interrotto da Cristoforo e da Salvatore Ventura che entrano*).

CRISTOFORO

Guardi come ho allargato la sala da pranzo...
Le piace?

VENTURA

Molto bene, molto elegante... Oh, caro Erman-
no, buon giorno...

ERMANNNO

Carissimo.

VENTURA

Salvatore, sempre con delle carte in mano...
Scommetto che è un bilancio... (*Ride*) Scusi la
bazzecola eh?... Ma sapete che il babbo ha siste-
mato molto bene questa casa? Molto, molto, mol-
to... Ha l'anima del costruttore. Strano che non
abbia nessun figliolo con queste tendenze... Ma
non è un po' pìccola per loro questa casa?

CRISTOFORO

Piccola, piccola no, ma certo bisogna rinunciare...

ERMANNNO

A che cosa? Due salotti, due sale da pranzo, quattro camere da letto... Due studi... Una palestra... Che ci vuoi fare?

VENTURA

Oh... Non è moltissimo... Io per esempio ci vedrei una piscina, una sala per le proiezioni cinematografiche, una biblioteca e una piccola sala da esposizione che sarebbe molto utile a certi fini...

ERMANNNO

Già... Ci si potrebbe tenere quei pochi pezzi autentici e farli vedere ai clienti più fini come delle cose proibite...

VENTURA

Appunto, appunto... Bene, ci penseremo... Ormai questa casa è tutta vostra. Non c'è che da prendere l'ala settentrionale, sfondare, ricostruire... In sei mesi è una residenza degna dei marchesi di Lucera... Volete che me ne incarichi io?

CRISTOFORO

Ma no, perché?... Più avanti, se mai... Si vedrà...

VENTURA

Aspettate. A me piace di fare le cose in fretta... Posso telefonare?...

ERMANNO

Ma via, domani... (*Ventura va al telefono*)

VENTURA

Domani non esiste nel mio vocabolario... Pronto? Parlo col commendatore Pierini? Sì? Molto bene... Grazie, senta un poco... *(Cristoforo si incammina verso la luce che viene dal salotto, mentre Ermanno e Salvatore si avvicinano l'uno all'altro).*

ERMANNNO

Sai che cosa ho notato?

SALVATORE

Che cosa?

ERMANNNO

Che, carne a parte, ti somiglia...

SALVATORE

No... Invece somiglia a te. Guarda l'occhio...

VENTURA

Ho comperato la casa..... Scusate la bazzecola... Ora telefono all'architetto che venga domani a prendere le sue misure... (*telefona ancora*).

ERMANNNO

Mi pare che non ci sia più dubbio...

SALVATORE

No. Ma è preoccupante...

ERMANNNO

Pensare che lui non pensa nemmeno che noi sappiamo tutto... Quasi quasi, mi viene voglia di abbracciarlo... Gli vuoi bene tu?

SALVATORE

Ma, bene poi...

ERMANNNO

Come a me, insomma...

SALVATORE

No... Non ancora... Ne voglio più a te...

ERMANNIO

Caro, anch'io. Se poi non avessi certe manie te ne vorrei di più Con te ho già vissuto un poco... sofferto... È questo che fa i fratelli...

VENTURA

Fatto... Già tutto sistemato con l'architetto. Sospenderà qualsiasi lavoro per non dedicarsi che a questo...

ERMANNIO

Ma per il capriccio di nostro padre lei...

VENTURA

Capriccio? No, no... E poi non siamo soci? Lei vuol molto bene, sa, suo padre. Mi ha parlato della sua fidanzata con molta simpatia. Ha detto che

è proprio la ragazza che ci vuole per un caro giovane come lei.

ERMANNINO

Mi fa piacere... Sa che non la voleva conoscere? Ma sì! Se non avessi avuto quella alzata di testa e non avessi scandalizzato l'universo, cedendo il negozio... saremmo ancora in istato di guerra subacquea. E poi c'è stato lei... Lei è stato la nostra salvezza, veramente...

SALVATORE

Ah... sì! Non ci poteva trattare così che un fratello...

VENTURA

Sì? È vero? Vi pare?... Ebbene, miei cari...
(*Pausa, Pentimento e altra voce*) Perché non ci diamo del tu?

ERMANNNO

Volentieri.

SALVATORE

Con tutto il piacere... (*Strette di mano calorose e silenziose con sorrisi intensi*).

VENTURA

E adesso godiamoci questi brevi istanti di solitudine... Sei contento di sposarti?...

ERMANNNO

Puoi immaginartelo... Mi pare mill'anni...

VENTURA

A te (*Trae di tasca un astuccio*). Per te... Come ricordo di questo giorno...

ERMANNNO

Oh, ma è magnifica... Ma non è possibile, non posso accettare. Ma come faccio... Magnifica...

VENTURA

Scusami la bazzecola, eh... La terrai come dimostrazione del mio affetto, del mio vero affetto (*si commuove*).

ERMANNINO

Che hai?

SALVATORE

Che c'è?

VENTURA

Niente... Niente... Sai... Quando si è soli al mondo... Basta così. Parliamo d'altro...

SALVATORE

D'affari...

VENTURA

No. Bella giornata eh?...

CRISTOFORO

(Comparendo al fondo guarda con tenera commozione il gruppo e allarga le braccia come a benedire, poi chiama) Ermanno. Vieni. C'è il parentado... Tanta gente...

ERMANNIO

Giannina... Scusate... *(Esce)*.

VENTURA

Vai pure... *(A Salvatore)* Anche tu, vai anche tu... *(Salvatore via)*.

CRISTOFORO

Sei un angelo, caro, un angelo *(lo abbraccia)*.

VENTURA

Papà... Sono felice.... *(piange)*.

CRISTOFORO

Su, su, adesso niente commozioni. C'è gente...

VENTURA

Ma quando potrò... vederti in santa pace. Ho da piangere almeno per due ore.

CRISTOFORO

Calma, calma...

VENTURA

Poco fa stavo per tradirmi...

CRISTOFORO

Per carità... Silenzio...

VENTURA

Ma perché?...

CRISTOFORO

Te l'ho detto... Ci sono diverse questioni... Il nome prima di tutto...

VENTURA

Non vuol lasciarsi chiamare Totò... Ma cambio io... Il mio secondo nome è Artemide... È difficile, ma...

CRISTOFORO

E la primogenitura? Tu saresti il primogenito. C'è già una questione tra loro. Troppi primogeniti in questa casa...

VENTURA

Ma allora...

CRISTOFORO

Col tempo, col tempo. Senza contare che è tanto difficile dire ai propri figli che hanno un fratellino...

VENTURA

Ma accade così in tutte le famiglie. Quando na-

sce un bambino gli altri frignano, ma poi si abituano...

CRISTOFORO

Bene, vedremo. Ma adesso ascoltami. Stasera o domani io faccio uno scherzo ai miei figlioli. Tu devi essere con me. Parto. Dico loro che sono stanco della vita di famiglia. Sono zingaro, capisci?

VENTURA

Te ne vai?

CRISTOFORO

Per qualche tempo. Il tanto che basta a far sentire la mia assenza e a farli ragionare circa il mio tenore di vita. Troppa disciplina, capisci?

VENTURA

Hai ragione. Ma quando sarò io il primogenito...

CRISTOFORO

Naturalmente, ti manderò il mio indirizzo...

VENTURA

Benissimo. Ma torna presto. Hai soldi con te?

CRISTOFORO

Sì, per quindici giorni...

VENTURA

No, no, non bastano... Fammi stare tranquillo.

Sai, alle volte... A te... No, no, fammi star tranquillo... *(gli dà del denaro)*.

GIANNINA

(Entrando) Marchese, buona sera.

CRISTOFORO

Buona sera, cara signorina... Questo è il mio amico Ventura...

GIANNINA

Lei è un grande amico di Ermanno.

VENTURA

Amico? Amicissimo... Non avrei potuto mancare a questa festa. Anzi, signorina, se permette... Un piccolo ricordo... (*trae un altro astuccio*).

GIANNINA

Oh... molto gentile... (*guarda*) Ma è un gioiello stupendo... Mamma, mamma... Permette?... (*fa per uscire*).

CRISTOFORO

Resti, signorina, resti... Li chiamo io... (*esce*)

GIANNINA

Come devo ringraziarla... Un gusto squisito...

ERMANNINO

(*Entra seguito da Salvatore, Cristoforo, Matteo*

Tortorelli e Zelinda Tortorelli).

GIANNINA

Ma guardate che magnificenza... Il signore... Il signor Ventura, i miei genitori...

ZELINDA

Uhm... Magnifico... Veramente magnifico... Guarda, Matteo.

MATTEO

Non me ne intendo, ma deve essere bellissimo...

SALVATORE

Perbacco: è celliniano...

VENTURA

Vedo che ti fai una competenza... Bravo... Faremo delta strada insieme...

GIANNINA

Me lo posso mettere? (*s'infilà al dito l'anello*).

VENTURA

Sarà meno bello, nelle sue mani...

ERMANNÒ

Ohè, dico, non comincerai a fare la corte a mia moglie? (*Andirivieni del cameriere*).

GIANNINA

(*Ammirando l'anello*) Attento che è geloso. Non voleva nemmeno che fuggissi con lui...

MATTEO

Che discorsi... Una ragazza!

GIANNINA

Uh, il papà nero... Papà nero... Lo chiamò papà nero perché è di buon umore soltanto alla mattina dalle otto e un quarto alle otto e venti, quando

prende il caffè col rum...

ZELINDA

Non le credano... È di buon umore circa tre o quattro giorni all'anno.

VENTURA

Oggi come andiamo?

MATTEO

Oggi? Risponderò fra mezz'ora... Devo parlare col signor marchese e quando avrò parlato vedremo...

CRISTOFORO

Con me? Ma non siamo noi i fidanzati...

MATTEO

Lo spero bene.

GIANNINA

Papà nero e papà bianco parleranno insieme.

L'importante è che questo romanzo sia definitivamente chiuso. Signore, ha mai sentito lei una storia d'amore così complicata?

VENTURA

Eh, signorina... Ve n'è di più lunghe... per lo meno...

GIANNINA

Per me, ne ho abbastanza così. Ora sono felice. Felice. E tu, Ermanno? Ti ricordi quando volevo andarmene con te perché eri un miserabile senza fissa occupazione e tuo padre non voleva saperne di me? (*Al marchese*) Oh, lei, ha un conto con me... La nuora vendicherà la povera fidanzata misconosciuta e disprezzata...

CRISTOFORO

Diavolo! Che cosa mi vuol fare? Per la ginnastica c'è già Salvatore, per l'educazione morale c'è

già Ermanno...

GIANNINA

Benissimo. Io le insegnerò a suonare il pianoforte...

CRISTOFORO

Ma come? Lei suona il pianoforte?

GIANNINA

Sì... Premio dell'Accademia... (*Orrore degli astanti*). So certi pezzi che fanno venire la nevralgia a un bue...

MATTEO

È vero, è vero... Guardi come sono ridotto!

ZELINDA

Ma non vedi che scherza, il marchese?

MATTEO

Lui scherza, ma io no...

GIANNINA

Silenzio eh? Se no questa sera ti obbligo a sentire il concerto di Bach.

VENTURA

È carina, è carina... (*bevendo*) Bevo alla salute dei fidanzati... Belli, giovani, innamorati e felici... Bevo alla salute dei parenti tutti che in quest'ora godono il palpito caldo delle grandi giornate d'una famiglia... Bevo alla salute del marchese, che ha ormeggiato il suo vascello al porto della letizia, dopo avere attraversato vittoriosamente le bufere d'alto mare. Bevo ai nipoti che nasceranno, i quali avranno la fortuna di...

TUTTI

(*Interrompendolo*) Evviva!

ERMANNINO

Un po' di musica... Venite... Abbiamo un nove

valvole che riceve anche dalle stazioni dell'altro mondo...

GIANNINA

Bene... Lascieremo questi vecchi barbogi alle loro misteriose conversazioni... Mi raccomando, papà... Cerca di persuaderti che le cose potrebbero anche andar peggio...

(Tutti escono meno Matteo, Zelinda e Cristoforo).

MATTEO

Spero che oggi il signor marchese abbia meno fretta di quando mi fece l'onore della sua prima ed unica visita...

CRISTOFORO

Sa... Avevo fretta perché...

MATTEO

Oh... C'è sempre una spiegazione pronta... Lo so. Ma a me è meglio non dirla...

ZELINDA

Sì, è vero, perché ci ricama sopra delle fantasie...

CRISTOFORO

Dovrebbe scrivere dei libri gialli...

MATTEO

Anche l'ironia... Benissimo... Me l'aspettavo... È l'arma della nobiltà... Se lei avesse avuto la compiacenza di ascoltarmi l'altro giorno, le avrei volentieri parlato del lato pratico della cosa.

CRISTOFORO

Per carità, non ne voglio sapere nulla. Se Gianina ha dote, bene, se non ne ha, bene lo stes-

so... Non desidero parlare di queste cose. Quanto alla posizione di Ermanno l'hanno veduto. È brillantissima e non teme scosse.

MATTEO

Giannina ha una piccola dote, ma non gliela regalo io... Ecco il fatto... Se le dicessi o se lei venisse a sapere che io ho consegnato a Giannina una dote di sedicimila duecentotrentacinque lire e cinquanta centesimi lei forse penserebbe che io sono pazzo. Mentre invece non sono pazzo. Tutti fanno a gara per farmi diventare, e anche lei signor marchese ha fatto quello che ha potuto, per parecchi mesi. Ma io non sono pazzo e vado coi piedi di piombo. Potrei dare tutto a mia figlia senza tante preoccupazioni, ed era questa l'opinione di mia moglie, che considera tutte le cose di questo mondo leggermente. Ma io la somma di sedi-

cimiladuecentotrentacinque lire e cinquanta centesimi, io l'ho ricevuta in amministrazione. Era originariamente di lire novemila ottocentotrenta e quaranta...

CRISTOFORO

Caro signor Tortorelli, lei è molto gentile a mettermi a parte di queste cose. Penso si tratti di una dotazione di qualche istituto benefico... Basta così... Non se ne parli più... Io la prego di credere che la cosa non mi interessa...

MATTEO

Interessa a me. E lei mi deve ascoltare...

CRISTOFORO

Senta un po'... Quei figlioli stanno domandandosi che cosa accada di grave e forse sono in pensiero... Se lei vuole, io verrò domani al suo studio e potremo parlare liberamente...

MATTEO

(Alzandosi) Ha sempre fretta... Come vuole...

CRISTOFORO

Oggi è giorno di gioia... Gioia per tutti... *(A Zelinda che piange)* Fa piangere la gioia, non è vero?

ZELINDA

Non è per questo... Sa... Penso... Se ci fosse qui la sua mamma...

CRISTOFORO

(Che si era avviato ritorna indietro) La mamma di chi?

ZELINDA

Di Giannina.

CRISTOFORO

(Torna indietro: a Matteo) Oh, non sapevo che

lei fosse vedovo...

MATTEO

Ma io non sono vedovo affatto.... Ma, scusi, Ermanno non le ha raccontato la storia di Giannina?

CRISTOFORO

No... Ma la prego... Non mi pare il momento...

MATTEO

Ma quando viene allora il momento? Bene, senta. Io le consegno questo libretto di risparmio che sua madre ha lasciato alla mia custodia... Lo consegno a lei perché Giannina farebbe una tragedia; Ermanno ha perduto la mia stima, perché non è un uomo pratico. A lei... Se lo vuole, bene... Se no... Faccia lei...

CRISTOFORO

In sostanza... loro per Giannina non sono che...

MATTEO

Giannina è mia figlia, perché le ho dato il mio nome, una educazione e tutto il resto... Ecco Mia figlia!

ZELINDA

Del resto è una mia cugina... Sua madre...

MATTEO

Il marchese non ha tempo da perdere...

CRISTOFORO

Anche il padre è morto?...

MATTEO

Se è morto ben gli sta... Non ne parliamo.. Se avessi saputo chi era giuro che l'ammazzavo io...

CRISTOFORO

(Si è seduto e ha aperto il libretto. Guardandolo ha avuta uno scatto di interesse intenso e quindi un accasciamento improvviso).

MATTEO

Cosa c'è, adesso? Non verrà mica fuori a dire che si oppone al matrimonio per questa bazzecola...

ZELINDA

È stata la nostra consolazione, la nostra vita per tanti anni... *(si commuove)*.

MATTEO

Ah, naturale! Tutte le scuse sono buone... Vero? Ma lo dica, lo dica francamente... Non faccia conto di pensarci su, di meditare... Meditare che cosa? Io capisco benissimo quello che pensa lei... Ecco una buona ragione per mandare

all'aria questo matrimonio che non ho mai potuto soffrire... Lei non l'ha mai potuto soffrire...

CRISTOFORO

(China la testa sul petto).

ZELINDA

Ma che ha? Sta male?

MATTEO

Adesso finge anche di morire.

ZELINDA

Chiama qualcuno! Un bicchiere d'acqua, qualche cosa...

MATTEO

Tutto a rovescio, tutto a rovescio...

CRISTOFORO

(Fa cenno con la mano) Aspetti, non è niente.
Un piccolo capogiro. Fa un gran caldo qua den-

tro... Benissimo, ho capito; benissimo. Lei vuole che io consegna a sua figlia questo libretto... Va bene... Ci penso io...

MATTEO

Perché, come vede, è intestato alla madre. Bisogna fare le pratiche per la successione... Tutta una storia di documenti e di vidimazioni che, se non si è proprio di buon umore, non si fanno. Le faccia lei... Io me ne lavo le mani... Naturalmente lei mi farà una ricevuta... A suo tempo...

CRISTOFORO

Va bene... Va bene... Tutto benissimo...

GIANNINA

(*Entrando*) Ma via! Mi pare che esageriate. Siamo tutti in pensiero.

ZELINDA

Perché, cara?

GIANNINA

Perché quando in una festa due o tre si mettono a parlottare fra loro tutti gli altri smettono di divertirsi. Andiamo. C'è Ventura che vuole organizzare una festa in campagna allo scopo di far sorridere papà.

(Cristoforo evita gli occhi di Giannina e sta a disagio).

MATTEO

Che spiritoso. Ne ho una bella voglia di sorridere...

GIANNINA

Oh, per questo, sì fa presto *(gli si mette a sedere sulle ginocchia)* Papà, guardami...

MATTEO

Ma no, qui no...

GIANNINA

Ti vergogni forse? Chi sono io? Rispondere!

Chi sono io?

MATTEO

(Come si fa coi bambini) Tu sei la rondinella *(A Cristoforo con altra voce)* Bisogna sapere che è una vecchia storiella di quando era bambina...

GIANNINA

E tu chi sei?

MATTEO

(Col vocione grosso) Babbo castagno...

GIANNINA

(Oscillando un poco e facendo oscillare anche il padre) La Rondinella dice buon giorno, dice

buon giorno a babbo castagno.

MATTEO

Buon giorno... Buon giorno...

GIANNINA

Babbo castagno, ogni mattina ti cade addosso un poco di brina (*lo scuote forte alle spalle*). Scrolla la rama fin che ci stanco. Non cade: babbo, è un capello bianco...

MATTEO

(*Tenendo abbracciata Giannina*) Rondinella, rondinella...

CRISTOFORO

(*Seccato*) Bene, adesso mi pare che...

GIANNINA

Ha visto? Sorride. Anche le cose stupide hanno la loro utilità.

CRISTOFORO

(*Nervoso*) Va bene, ma non vorrete lasciare gli altri per star qui a giuocare a rondinella...

GIANNINA

Non le piace? Perché non sa che essa racconta la storia di un babbo e di una figlia che si sono accompagnati nella vita per anni e anni volendosi tanto bene... Non sa che questa è la storia di tutti i capelli bianchi che io ho veduto crescere sul capo di mio padre... Bisogna capirle certe scemenze che si dicono... E se lei avesse voluto bene a qualcuno, saprebbe che se ne dicono, oh, se se ne dicono... E si ricordano, anche... E sono le cose che fanno più male, quando non si possono ripetere più... Ne troveremo anche per lei... Suocero!

(Esce trascinandosi i due vecchi e lasciando)

solo Cristoforo. Voci dal di dentro salutano festosamente Giannina. Cristoforo va allo specchio e si tocca la testa grigia. Poi improvvisamente è preso dalla fretta e va e viene dalla scena).

CRISTOFORO

Ah, il libretto. (Esce e rientra subito dopo con cappello, pastrano e valigetta. Incolla la busta rossa sulla specchiera. In questa la voce di Giannina si fa udire cantare una canzone. Cristoforo non riesce a vincere la tentazione di ascoltare. Poi ritorna mogio mogio nella sua camera dalla quale riuscirà subito come era prima. Va alla porta del salotto e fa un cenno all'interno).

ERMANNO

(Si presenta sulla soglia) Vuoi me?

CRISTOFORO

Questo libretto è di Giannina... Glielo darai il giorno delle sue nozze come regalo di sua madre...

ERMANNIO

Ah... Bene... Ma perché io?...

CRISTOFORO

Perché... Perché... E poi mi taci dei particolari interessanti.

ERMANNIO

Di Giannina? Te lo avrei detto, papà, ma volevo prima, che tu le volessi bene... Del resto cose senza importanza, per noi...

CRISTOFORO

Dici?

ERMANNNO

Ma papà, che hai? Per una sciocchezza simile...

CRISTOFORO

Non c'entra questo... Non c'entra... Chiama tuo fratello...

ERMANNNO

Sì... *(va sulla porta del salotto e fa un cenno)*.

CRISTOFORO

Tra pochi minuti, ti prego, non dimenticare che avrei potuto continuare nel mio giuoco tranquillamente e senza alcun pericolo...

ERMANNNO

Giuoco? Ma che dici?

SALVATORE

Ecco, che c'è?

ERMANNNO

Ma, non so. Papà è molto strano.

CRISTOFORO

Siete qui tutti e due? Chiudete l'uscio. Ecco.

Dunque...

ERMANNNO

Ma che c'è?

SALVATORE

(Guardando in faccia ai due) Dunque?

CRISTOFORO

Ascoltatemi bene... Non interrompetemi, perché ciò che sto per dirvi esige molta forza e io ho paura di non averne abbastanza. Voi siete stati ingannati.

ERMANNNO

Da chi?

CRISTOFORO

Da me. Io vi ho fatto credere... e voi avete creduto molto facilmente... ma il fatto è che non è vero niente... Io non sono vostro padre. Non sono vostro padre, ecco.

ERMANNNO

Cosa?

CRISTOFORO

Mi pare di essere stato chiaro... Non sono...

ERMANNNO

E chi è?

CRISTOFORO

Ah, questo poi...

ERMANNNO

Ma, dico... parola d'onore... Salvatore, ci capisci niente tu?

SALVATORE

Ah non sei.... Insomma, confessi di averci beffato...

CRISTOFORO

Io ho detto ingannato. Ecco. Arrivato all'estremo delle mie ritorsie economiche, disperato del domani, solo come un cane...

ERMANNIO

Ho capito... Ti sei deciso a farti una famiglia... Capisco... Non eri più in tempo a prendere moglie... E in mancanza di figli veri...

CRISTOFORO

Ecco... Ero un avanzo di tante miserie... Ma poi che parole vado cercando? Voi due potevate dignitosamente provvedere ai miei ultimi anni di vita. Vi ho venduto il mio nome...

ERMANNNO

(Ancora stupefatto) Oh, ma non è possibile...
non è possibile...

SALVATORE

(Scagliandosi contro il padre) Oh, ma...

CRISTOFORO

(Trattenendo lo scatto di Salvatore) Mi pare che il momento meriti qualche rispetto. Ho detto la verità. Il vostro buon cuore, il desiderio di conoscere le vostre origini, vi hanno fatto accettare abbastanza facilmente un inganno che evidentemente non faceva meno piacere a voi che a me. È tutto. Ora, potete denunciarmi alla giustizia se volete. Io non ne potevo più...

ERMANNNO

Ah... Benissimo... È così... Oh, che vergogna, che vergogna! Mi sento ora due volte figlio di

nessuno...

CRISTOFORO

Ermanno, ti prego... Battimi piuttosto, come voleva fare lui... Ma non piangere, te ne prego...

SALVATORE

Io domando se si può essere più mascalzoni di così! Un ladro, un traditore, un parricida non hanno un'anima abbastanza nera per concepire un simile trucco...

ERMANNO

È obbrobrioso... Vile, iniquo!... Senti, papà...
Uhm! Senta, marchese...

SALVATORE

(Ridendo amaramente) Ma lo è poi, marchese?

CRISTOFORO

(Si alza) Ragazzo! Bisogna credere ciecamen-

te alla confessione di un mariuolo.

ERMANNNO

Oh, le belle parole non ti mancano... Lo sappiamo... Ma non eri tanto delicato quando si trattava di rovinarci... Perché per causa tua noi ci siamo quasi rovinati...

SALVATORE

È vero! Chi ce le ha messe in testa certe idee?

ERMANNNO

Per te, un poco ancora ed eravamo alla fame, come eri tu e noi non avevamo nemmeno la possibilità di cercarci un padre di nostro gusto...

SALVATORE

Ho mandato all'aria tutta una carriera, io!...

CRISTOFORO

Rispondimi... Ne sei pentito?

SALVATORE

No ma...

CRISTOFORO

(A *Ermanno*) E tu sei pentito di non avere più il tuo negozio di calzature?

ERMANNO

Che ragionamenti! Ma se non era per quel...

CRISTOFORO

Per me, per me... Ah... Non voglio che la colpa che ho commesso nei vostri riguardi diminuisca nemmeno di un grammo, ma se sono stato la causa involontaria della vostra rovina sono stato anche la causa della vostra salvezza... Io non lo conoscevo nemmeno di vista quel vostro mecenate, che vi coprirebbe d'oro dalla testa ai piedi... Eppure l'ho trovato, l'ho convinto...

ERMANNNO

L'hai ingannato come hai ingannato noi...

CRISTOFORO

Per il vostro vantaggio...

SALVATORE

Bella questa... Gli è che la fame ti ha fatto paura d'ì nuovo...

CRISTOFORO

Avete ragione... Credete quel che vi pare...
Ora, lasciatemi andar via... Sapete dove trovarmi
quando avrete bisogno di me... Quello che ho
detto a voi sono pronto a ripetere al giudice....

SALVATORE

Dieci anni di galera!...

CRISTOFORO

Non arriverò a farli tutti, ma pazienza...

ERMANNNO

Fermati... Ma mi spieghi perché... (*si distrae data la folla dei pensieri*) È inaudito... Non riesco ancora a capirla bene.

CRISTOFORO

Non c'è nessuna fretta.

ERMANNNO

Ma perché hai confessato?... Una ragione ci deve essere!... Tutto in una volta sei venuto fuori con questa confessione che nessuno ti chiedeva... Oso dire che nessuno desiderava... Che non era necessaria... Oh, senza dubbio la confessione ha la sua nobiltà per la quale è sempre giustificata... Ma tu non sei un uomo, scusa, da crisi di coscienza!.. Non ti debbono essere abituali le crisi di coscienza... E allora domando, perché... Per quale ragione contingente, per quale pericolo im-

mediato sei stato indotto a vuotare questo sacco di nequizie innominabili... Me lo dici? Perché? Oggi poi... proprio oggi...

CRISTOFORO

Perché non ne potevo più... Perché si possono ingannare le persone che non si amano, ma quelle che si amano no, non si può... Ed è forse perché mi sento adesso un poco vostro padre per davvero, che vi dico che non lo sono...

ERMANNNO

Questo qui ci mette nel sacco con i sentimenti... Io dico che ci deve essere una ragione...

SALVATORE

Ma è inutile insistere sulla ragione. Qualunque essa sia, niente può cancellare che costui è un disonesto!

CRISTOFORO

Ma perché mi sottoponete a questa tortura?...
Per quasi un anno io sono stato vostro padre,
avete portato il mio nome, mi avete curato, edu-
cato, svelenato... Ora che vi dimostro che i vostri
consigli, la vostra educazione mi hanno migliora-
to al punto da distruggere in un minuto tutta la fa-
tica e l'astuzia di dodici mesi, mi domandate per-
ché?

ERMANNIO

Non mentire... La necessita della tua confessio-
ne è collegata a certi particolari... (*Legge il nome
sul libretto*) Giorgina Vallardi... Non ti dice niente
questo nome?... Un nesso c'è, un legame c'è... È
inutile che tu neghi... Ora Giannina.

CRISTOFORO

(*Con angoscia*) No... Lasciala stare... Te ne

prego... Non dirle nulla... Me ne vado, solo...
Scompaio dalla vostra vita... Se volete il mio nome ve lo lascio...

ERMANNNO

E che ce ne facciamo?... Riprenderemo il nostro povero nome di bastardi che non è una beffa, come il tuo, ma un dolore...

SALVATORE

Tutto va in pezzi... Ritourneremo dei solitari...
Degli estranei a tutti...

CRISTOFORO

Lasciatemi andare...

ERMANNNO

Ah, no! Quel che faremo non so... Vedremo...
Credo di aver capito... E se è come credo io... Se è... A costo guarda di frantumare il mio cuore per

terra, ma nemmeno l'amore... Non voglio vedere più nessuno!...

VENTURA

(Entra, Ermanno gli si getta fra le braccia) Oh... caro... (Va ad abbracciare Salvatore che non ne ha nessuna voglia) Grazie... (Va ad abbracciare anche Cristoforo che si ribella debolmente) Grazie... Finalmente... Era tanto tempo che attendevo questo momento! Tutti felici, tutti felici...

ERMANNNO

Ma, disgraziato, che cosa credi?

SALVATORE

(A Ventura) Una falsa partenza, una. truffa colossale...

VENTURA

Chi?

SALVATORE

Quello lì, un fiore di canaglia!

ERMANNNO

(Esce).

VENTURA

Papà...

SALVATORE

(Ride) Come siamo stati ridicoli per tanto tempo! Papà di chi? Ma basta, vieni via, vieni via...

VENTURA

Ma allora?...

SALVATORE

Ora ti diremo...

ERMANNNO

(Rientra) Ho detto a Giannina...

CRISTOFORO

(Scattando) Che cosa? Ma tu sei pazzo!

ERMANNIO

Lo spero. Ora Giannina verrà qui. Mi auguro che dal vostro colloquio risulti che non c'è nulla di comune fra voi...

CRISTOFORO

Ma va!

ERMANNIO

E se fosse...

CRISTOFORO

Oh, se fosse, spero che... Ma si può sapere come ti è venuta in mente questa pazzia?...

ERMANNIO

Ricordo tante cose... Ora capisco perché non la volevi vedere, non volevi il nostro matrimonio...

CRISTOFORO

Ma se non sapevo nemmeno come era fatta!...
Mai vista...

SALVATORE

Qui, credo che abbia ragione lui... Era contrario semplicemente perché temeva che tu poi l'avresti trascurato come fanno tutti i figli, quando non hanno più bisogno dei genitori...

CRISTOFORO

Ecco... Questa è la verità (*A Ermanno*) Ascolta tuo fratello... Cioè... Coso... Coso ha ragione...

VENTURA

Ma scusi, marchese... Allora sarebbe falso anche quello che ha detto a me a proposito... Sì, dico, del suo passaggio a Brescia...

ERMANNNO

(Ride aspro) Che cosa grottesca! Ma hai creduto a qualche cosa tu, di quello che ti ha detto costui? Ma è tutta menzogna, tutta menzogna... Ha creato una rete di finzioni...

VENTURA

Con voi, non dico. Ma con me anche? Perché mi ha detto... delle cose *(Si commuove)* delle cose che....

SALVATORE

Vieni via, vieni via...

VENTURA

(Uscendo) Mi riservo, marchese... Ci rivedremo, oh, se ci rivedremo...

ERMANNNO

E adesso vediamo! *(Esce. Suona il telefono).*

CRISTOFORO

Sei tu, Vigna? Pronto. Sì. Bene, ma vedi... Tutto all'aria... Catastrofe. Sì. Sono stato costretto a confessare tutto. Sì. Sì. Perché? Ah, perché? Perché veramente non lo so nemmeno io... A un certo punto, m'è venuto un impeto... Tutto all'aria... No, non sono pazzo. Non lo so... Ti dirò... Devo mettere ordine nella mia testa... Sì, questo, sì, sono contento... Felice, anzi... Certo, andrò anche in galera... Ma felice!

(Va a sedersi alla sua poltrona voltando le spalle all'uscio dal quale entra lentamente Giannina. Giannina si avvicina a Cristoforo).

GIANNINA

Ermanno mi ha detto tutto...

CRISTOFORO

(Ha un momento di debolezza e tende una mano che subito ritira) Prego... Un momento... Tacere...

GIANNINA

Sì... Pregare...

CRISTOFORO

(Scattando) Oh, ma che cosa avete tutti! Qui si creano romanzi, qui si fabbricano castelli in aria... Signorina Giannina, lei non dia retta a quello scemo del suo fidanzato... Gli è balenato in testa un sospetto assurdo, ecco tutto...

GIANNINA

Oh... Così? Ma allora... Eppure alcune parole che io ricordo di mia madre.

CRISTOFORO

Non voglio sapere niente... Basta così. Signorina, sarebbe molto facile per me continuare con lei un giuoco che mi è familiarissimo. Molto probabilmente questa volta salverei, oltre al pane quotidiano, anche la libertà personale... Ma francamente sono stanco di tutte queste cose... Basta. Domani i miei ex-figliuoli mi denunceranno al giudice... Finirò come devo finire... Non si preoccupi di me.. Non avrebbe alcun interesse ad avere qualche rapporto con la mia persona. Io sono sempre stato un rompicollo, un disordinato, un perduto...

GIANNINA

Ma che cosa importa?... Il cuore di una figlia non giudica...

CRISTOFORO

Ma che pazzie, che assurdità, mi lasci stare...
Se ne vada. Io non so nemmeno chi sia lei...
Pensi a voler bene a Ermanno, a farlo felice e soprattutto a non perderlo... Perché giovani come quello lì, cara signorina, se ne trovano pochi...

GIANNINA

Ma mi lasci parlare... (*piange*).

CRISTOFORO

No, se ne vada, Lei mi faccia il piacere di andarsene.... Se ne vada... E non pianga, sa, perché a me le donne che piangono mi fanno proprio ridere... Se ne vada, se ne vada, se ne vada...

(Uscita Giannina si smonta di colpo. Va a staccare la busta attaccata allo specchio, se la mette in tasca e si siede).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

La scena come la precedente.

(Quando si alza la tela la camera da pranzo è immersa in una semioscurità intima. Una sola lampadina appoggiata allo stipite del caminetto illumina la figura di Giannina, che legge un libro davanti al fuoco).

SOAVE

(Che termina di sparecchiare la tavola) Posso andare a letto, signora?

GIANNINA

Hai preparato il vestito da viaggio di mio marito che domani parte?

SOAVE

Sì, signora.

GIANNINA

Che cosa è accaduto oggi nell'appartamento del marchese? Ho udito del rumore.

SOAVE

La cameriera del marchese ha lasciato cadere un vassoio e ha rotto tutto. Bisognerebbe cambiarla. È una sventata e serve assai male. Il signor marchese ha delle abitudini...

GIANNINA

Ci penseremo...

SOAVE

Se lei me lo permettesse, andrei qualche volta a dare un'occhiata io, che l'ho servito per tanto tempo.

GIANNINA

Guardatene bene. Tu sai che mio marito non ha piacere.

SOAVE

Ma è il suo babbo.

GIANNINA

Sì, ma non bisogna forzare le cose. Non van d'accordo fra padre e figlio e tu servi il figlio. Devi obbedire al figlio.

SOAVE

Sì, signora marchesa. Dicevo che l'appartamento del marchese è freddo...

GIANNINA

Va bene. Provvederemo a farlo riscaldare. Ma non siamo ancora in ottobre...

SOAVE

Il marchese ha freddo.

GIANNINA

Chi te lo ha detto? Sei stata di là, vero?

SOAVE

Ma, signora marchesa...

GIANNINA

Tu sai che nessuno di noi deve oltrepassare quell'uscio. Il marchese è provveduto di tutto: ha servitù a sua disposizione e non ha certo bisogno di te. Vai a dormire...

SOAVE

Buona notte, signora marchesa. (Esce).

(Appena uscita Soave, Giannina si rimette a leggere. Dopo un istante si alza e in punta di piedi facendo bene attenzione a che nessuno la ve-

da, va in fondo alla scena, entra verso sinistra, rientra subito dopo facendo cenno a qualcuno che sta per entrare).

GIANNINA

(Sottovoce) Piano... Non far rumore...

CRISTOFORO

(Entrando) Fuori tutti? Bene...

GIANNINA

Sì, ma fai attenzione, chè la cameriera si è appena ritirata.

(Cristoforo in punta di piedi ostentando cautela va accanto al fuoco).

CRISTOFORO

Cara la mia nuora... Voglio provarmi di scrivere un racconto intitolato: «La nuora caritatevole»...
Un soggetto originale.

GIANNINA

Scrivi invece: «Lo suocero goloso»...

CRISTOFORO

Perché goloso?

GIANNINA

Perché vieni qui di nascosto a prendere il
«punch» che ti faccio io.

CRISTOFORO

Bisogna avere indulgenza per le debolezze dei
vecchi.

GIANNINA

Bella scusa anche la vecchiaia...

CRISTOFORO

Hai avuto gente a pranzo stasera, eh?

GIANNINA

Sì. Sono venuti Salvatore e Ventura... Al solito.

CRISTOFORO

Bene. La società continua a funzionare, eh?

GIANNINA

Sì. E pare che vada anche bene. Domattina Ermanno parte per un viaggio d'affari molto importante.

CRISTOFORO

Bene, Sono andati a teatro?

GIANNINA

Sì. All'Opera, Anzi, aspetta che sentiamo come va, perché non si sa mai... (*Telefona*) Pronto? Teatro dell'Opera? Per favore a che punto è la rappresentazione? Incominciano il secondo atto? Bene, grazie. (*Deponendo il ricevitore*) Così sia-

mo sicuri che non è stata rimandata all'ultimo momento.

CRISTOFORO

E tu perché non ci sei andata?

GIANNINA

Non ne avevo voglia. Hanno insistito perché ci andassi, ma io...

CRISTOFORO

Oh, tu sei una sposa poco preoccupante. Non esci mai di sera.

GIANNINA

Preferisco restare in casa a leggere.

CRISTOFORO

Brava. Così ci guadagno io che posso venire a farti un po' di compagnia di nascosto... Sai, è insopportabile un appartamento da scapolo.

GIANNINA

Eppure ci devi essere abituato.

CRISTOFORO

Non ci ero più abituato. Un appartamento da scapolo è il paesaggio più desolato che sia in natura.

GIANNINA

Eh.... Se le cose fossero andate peggio? Io sono stata molto contenta della soluzione,

CRISTOFORO

Sì, ma vedi... Essere a un passo, a un muro da questa casa e non potere entrare, credi... è la tortura peggiore... Sento le vostre voci, le vostre risate... il tintinnare dei bicchieri...

GIANNINA

(In ascolto) Taci... No, niente. Mi pareva di sen-

tire qualcuno per le scale.

CRISTOFORO

L'altra sera, mettendo l'orecchio alla parete, ho sentito che discutevate intorno alla mia persona...

GIANNINA

Sì? Oh, sciocchezze...

CRISTOFORO

Ho sentito che tu mi difendevi... Non devi farlo, non devi... Anche se senti che quei due dicono male di me, tu fingi di non udire. Lo so, tu non sei tanto severa verso di me e ti rendi conto del mio sentimento. Non dico del mio pentimento perché non so che cosa dire, ma io non riesco a pentirmi. Ma, se tu insisti a difendermi e a rimproverarli del modo come mi trattano, da recluso domestico, è peggio... È inutile e anche pericoloso. Sai che Ermanno è sospettoso. Chi sa che cosa po-

trebbe credere...

GIANNINA

Oh, creda quel che vuole. Certe cose non le ho mai potute sentire...

CRISTOFORO

Potresti farlo un po' abbondante quel «grog»?

GIANNINA

Eh, dico. La nuora è caritatevole, ma non permette gli eccessi.

CRISTOFORO

Non è per me. Sai, alla disperata, invito qualche volta il mio vecchio Vigna. Credo che lo berebbe volentieri. È freddo, stasera.

GIANNINA

Bel mobile quel Vigna.

CRISTOFORO

Sì, è un vecchio ribaldo, ma dà la svolta.

GIANNINA

Come la svolta?

CRISTOFORO

Tutti coloro che passano la vita spensieratamente a un certo punto danno la svolta. Da quel momento non trovano più nulla di divertente. E allora sono cinque, dieci, venti anni di torture che nessuno può conoscere nè consolare... Credimi. Rimorsi, disperazioni, ribellioni, tutte le preoccupazioni vengono addosso in una volta... Brutto momento, che genera spesso il crimine o l'atto disperato. Se fossi nel governo terrei d'occhio gli spensierati, per cacciarli dentro per motivi d'igiene pubblica appena arrivano alla svolta.

GIANNINA

Dunque Vigna incomincia a diventare pericoloso.

CRISTOFORO

Un poco. Già è diventato brontolone. Niente gli va al verso. Secondo lui non funziona bene nemmeno il calendario e l'altra sera ha trovato una mezza lite con un bigliettaio del tram, perché aveva un sistema di staccare il biglietto, che non corrispondeva alle vedute di Vigna, circa la tecnica di quel mestiere. Va d'accordo solo con me. Mi invidia velenosamente, ma bonariamente. Non si spiega come mai io sia andato a finir bene.

GIANNINA

Forse c'è stato qualcuno che ha pregato per te.

CRISTOFORO

Forse.

GIANNINA

Chiamalo, allora.

CRISTOFORO

Sì, vuoi? Davvero?

GIANNINA

Ma tutte le volte è questa storia...

(Cristoforo esce e rientra subito dopo con Vigna. Si odono in quest'attimo di silenzio dei fischi di vento fuori).

VIGNA

Buona sera, marchesa...

GIANNINA

Buona sera, Vigna. Dite a mio suocero che è inutile che faccia la commedia tutte le volte che vuole farvi invitare a prendere il «grog».

CRISTOFORO

Commedia? Dico, se non hai piacere. Dato che si tratta di un canchero...

VIGNA

(Sedendosi accanto al fuoco) Oh, un po' di fuoco per un povero cane.

GIANNINA

Fa freddo stasera?

VIGNA

Freddo non tanto, ma il vento batte forte. Sentite? È una maledizione trovarsi per la strada con questo vento. E poi dicono che siamo in settembre. Buffoni!

GIANNINA

C'è un gran disordine nella natura, vero?

VIGNA

Nella natura? Siamo noi che andiamo a contrattempo. I vecchi calendari hanno ammucchiato un tale sacco di errori, che ci troveremo un bel giorno a credere in buona fede di essere in agosto e ci meraviglieremo che cada la neve. Saremo in dicembre senza che nessuno lo sospetti.

CRISTOFORO

Si sta bene qui, non è vero?

VIGNA

Altro che! Benone!

GIANNINA

(Ironica) Peccato che non si possa giuocare!

CRISTOFORO

(Ipocrita) Giuocare? Ah, io no... Per conto mio...

GIANNINA

Bravo. Ho piacere che ti abbia fatto bene l'educazione morale di Ermanno. E la ginnastica la fai ancora?

CRISTOFORO

Qualche cosina... Ma, visto che non debbo andare alle Olimpiadi, preferisco fare due chiacchiere con Vigna...

VIGNA

Chiacchiere spirituali... No, non vorrei che credesse a partite di «écarté»...

GIANNINA

Anche voi non amate più il giuoco?

VIGNA

Lo amo, ma come un'amante infida.

GIANNINA

Avete perduto molto?

VIGNA

Peggio. Ho vinto.

GIANNINA

E allora?

VIGNA

Ma io non ci capisco niente. La contabilità dell'entrata e della uscita di un giocatore deve essere un mistero... Perché più si perde e più si perde... E più si vince e più si perde... È una stranezza che ho studiato per venticinque anni...

GIANNINA

E avete rinunciato al vostro studio?

VIGNA

Sì. Per mancanza di mezzi...

CRISTOFORO

È doloroso dovere interrompere una ricerca dopo tanto lavoro...

VIGNA

Dovrebbero creare delle borse di studio. Perché, alla fine, la vita che abbiamo fatta noi per tanti anni non l'ha fatta nemmeno il più solerte impiegato, il professionista più laborioso... Signora... Dieci, dodici ore, anche quindici ore di servizio notturno...

CRISTOFORO

E con delle emozioni che non sono paragonabili che a quelle dei marinai nei giorni di tempesta.

VIGNA

E c'è forse qualcuno che ti dica grazie? Eccoci qui...

CRISTOFORO

Già... Eccoci qui...

VIGNA

Tu puoi tacere.

CRISTOFORO

Già... Ma io ho avuto qualche misteriosa protezione.

VIGNA

Già. (*Pausa*). Buono, questo «grog». Ce ne sarebbe un'altra lacrima ovverossia goccia? Distilliamo da quel recipiente...

CRISTOFORO

Senti? Si sveglia la bestia... Sento dallo stile. Coriandoli e stelle filanti. Allegri! (*Bevono*).

VIGNA

Oh... È delizioso... Hai visto il fuoco com'è cu-

rioso?

CRISTOFORO

Bello, eh? Incanta... Le fiamme sono sempre diverse. Un miracolo di trasformismo, di improvvisazione, di ispirazione... Di', sei buono a fare i cerchietti sulla cenere con le molle?

VIGNA

(Interessatissimo) Come?

CRISTOFORO

Così... Guarda... Piano... Ah... Ecco, prova.

GIANNINA

(Si allontana asciugandosi una rapida lacrima).

CRISTOFORO

Ma no! Hai guastato tutto.

VIGNA

Ma quello è un gioco di pazienza. Prova a dare

un colpo al tizzone. Prova.

CRISTOFORO

(*Ridendo*) Bello! Fuochi artificiali! Giannina, hai visto? Fuochi artificiali... Dove sei andata?

GIANNINA

Sono qui. Mi dà noia il fuoco.

CRISTOFORO

È vero. Anch'io sento che gli occhi mi bruciano... (*A Vigna*) Ma stai lontano tu. Mi soffi in faccia l'essenza di quello che hai bevuto in questi ultimi quindici anni... Se ti avvicini alla fiamma saltiamo tutti in aria! Cosa c'è? T'addormenti?

VIGNA

Io? Nemmeno per sogno. Chiudo gli occhi e ho l'impressione di spampanarmi come un rosolaccio, quando piove.

CRISTOFORO

Oh, bella questa! Hai sentito, Giannina? Non sa nemmeno che cosa siano i rosolacci! Giuro che non hai mai visto un rosolaccio...

VIGNA

Anche nella natura non c'erano un tempo... Poi nacquero...

CRISTOFORO

Ti disturba, Giannina, costui? Vuoi che lo cacci via?

GIANNINA

Ma no, perché?

CRISTOFORO

Vedo che ti sei appartata... Perché non stai qui, vicino a... vicino a noi?...

GIANNINA

Vi lascio fare le vostre scoperte in pace. Avete scoperto il fuoco, le fiamme, i rosolacci...

CRISTOFORO

Peccato che siamo vecchi, no? Perché io mi sentirei capace, oramai, di arrivare anche alla scoperta del mondo!

GIANNINA

Non lo conosci? Hai viaggiato tanto...

CRISTOFORO

Sì, ma si vede che il mondo si scopre con un altro sistema di navigazione...

VIGNA

Uh... Entriamo nel difficile... Un altro atomo, prego, un altro atomo sia pure indivisibile di quel prezioso benefico liquore...

GIANNINA

Ma se vi fa male?

VIGNA

Niente paura. A me nulla può far male, per la semplicissima ragione che nulla mi fa bene...

Grazie...

(Giannina versa altro «grog» a Vigna).

GIANNINA

Se vi lascio soli un momento, non lascerete spegnere il fuoco?

CRISTOFORO

Dove vai?

GIANNINA

I miei doveri di massaia mi impongono di pensare che esiste anche il domani...

CRISTOFORO

Già, è vero... C'è il domani...

VIGNA

Un'altra scoperta!... Domani... Puah!

GIANNINA

Un momento solo... (*Esce*).

VIGNA

(*Stendendosi*) Senti... Che ne diresti se cantassimo in coro sottovoce «Vieni, vieni, morettina»?

CRISTOFORO

Ma fammi il piacere di star quieto! Non sei mica in casa tua, sai? Ci vuole un pezzente della tua specie per credere che si possa intonare qui una canzone da caserma...

VIGNA

Povero merlo. Io ti ho detto di cantare una can-

zone così proprio per sentirti rispondere come hai risposto. L'avrei giurato. Ti sei messo a parlare come un padre guardiano. Mi fai pena. E poi fai ridere con la tua convinzione di essere un grande artista. Credi che non si capisca che è tua figlia?

CRISTOFORO

No, non si capisce. Guarda, prima di tutto l'ho trattata in un modo... E poi, dico, lo sai che non le ho mai dato un bacio nemmeno sulla fronte?... Sono gelido, ti assicuro...

VIGNA

Ma appena puoi vieni a coccolarti...

CRISTOFORO

Allora sei suo padre anche tu... Mi pare che appena puoi...

VIGNA

Ma dove devo andare, me lo dici? Io vado dove vai tu.

CRISTOFORO

Fammi il piacere... Certe cose non te le deve sentire nemmeno l'aria...

VIGNA

E seguirai un pezzo a fare questa vita da recluso domestico in quell'appartamentino che pare una «garçonnière» senza avventure e a contentarti di questa chiacchierata clandestina?

CRISTOFORO

Caro mio... Ma mi dici dove vuoi arrivare?

VIGNA

Voglio arrivare ad essere invitato tutte le sere a cena da te tranquillamente... Perdio, mi devo

contentare di un po' di «grog» di quando in quando. Mai un cappone, mai un cefalo, mai il soave profumo dei tartufi sulle costole...

CRISTOFORO

Ah, quanto a questo, levatelo dalla testa. Io, non sarò mai più in casa mia.

VIGNA

E invece questa è casa tua. L'hai fabbricata tu. È tua. Sto per dire che è mia, guarda. E fremo all'ingiustizia! Ma animo, un poco d'energia. Oramai Ermanno l'ha sposata e il pericolo di mandare all'aria questo matrimonio non c'è più. Vedrai che se si è rassegnato a restare tuo figlio, si rassegnerà ad essere anche tuo genero.

CRISTOFORO

Ma se mi tratta così come padre, figurati che cosa mi fa se divento suo suocero...

VIGNA

Un padre finto fa meno paura di un suocero vero.

CRISTOFORO

Insomma... La verità no, no, no...

VIGNA

Ma perché?

CRISTOFORO

Perché non ho nessuna ragione per rinnegare i miei figli. Toccava a loro sei mesi fa di rinnegarmi, se volevano. Hanno avuto pietà di me...

VIGNA

Bella pietà... Hanno voluto evitare lo scandalo. A maggior ragione io dico che hai in pugno la situazione. Tu sei il patriarca più potente che si sia mai visto. Fatti crescere la barba.

CRISTOFORO

No, no e no... Lasciami stare. Va bene così...

VIGNA

Se fossi in te, io... Adesso? Li farci girare tutti su un quattrino... Be', come vuoi. Però io credo che lei, almeno lei lo sospetti...

CRISTOFORO

Nemmeno per sogno. Ti dico che sono gelido...
Neanche una carezza, nemmeno un bacio...

VIGNA

E dàlli. Tu insisti su dei particolari da dilettante... Il fatto è che quel giorno, almeno a quanto mi hai detto, Ermanno esprime chiaramente i suoi sospetti.... E il sospetto, una volta entrato, esce difficilmente dalla testa di una donna...

CRISTOFORO

No, no... Non è possibile... Le ho anche dimostrato che venticinque anni fa andai in Germania e ci rimasi non so quanti anni...

VIGNA

Sei un pazzo imbroglione. Io devo ancora capire perché hai confessato ai figli se poi non volevi...

CRISTOFORO

Ma vuoi tacere? Ho confessato perché non ne potevo più... È stato un momento così... Capirai... Con quel colpo... Ho perduto l'equilibrio... Ecco tutto... E poi, come avrei potuto continuare... sotto i suoi occhi...

VIGNA

Dal momento che non è tua figlia...

CRISTOFORO

Ma i suoi occhi... I suoi occhi... Sai che sei cretino?

VIGNA

Sì? La cosa ha un mediocre interesse... Però adesso che sei un galantuomo, i suoi occhi...

CRISTOFORO

Chi te l'ha detto che sono un galantuomo?...

VIGNA

A me fai quest'effetto, un po' triste...

CRISTOFORO

Niente affatto. Galantuomini non si diventa... Agli occhi di coloro che ci amano. Perché... Non so dire perché... Forse perché coloro che ci amano ci perdonano, ecco... Non lo so... Ma la verità no, no... Ma non vedi come è bella, pura, gen-

tile?... E io?... Io?... Eccomi qua...

VIGNA

Meglio qui che in galera...

CRISTOFORO

Chi lo sa?... In galera forse avrei avuto la disperazione che ci vuole per buttare tutti i miei stracci all'aria e mostrarmi come sono... a lei e a tutti... Ma poi è inutile parlare con te... Guarda... Ora s'è spento il fuoco... Bella figura che facciamo... Aiutami a riattizzarlo... Soffia... (*Si mettono carponi davanti al fuoco*) Soffia! Piano, accidenti, mi getti la cenere negli occhi. Soffia!... (*Si mettono tutti e due a soffiare*).

GIANNINA

(*Entra ridendo*) Ah, ah... Sembrate due selvaggi della Papuasìa.

CRISTOFORO

Ho paura che lo siamo, un poco...

VIGNA

S'era spento...

GIANNINA

Lasciate fare me... *(Riattizza il fuoco che risplende di nuovo con soddisfazione di tutti)*.

TUTTI

(Al vedere che la fiamma risplende) Oh...

GIANNINA

E adesso sarà bene che incominciate a rassegnarvi all'idea di andarvene...

CRISTOFORO

Come? Così presto? Ma scommetto che il secondo atto non è ancora finito. C'è tempo. Tu, animale, telefona al Teatro dell'Opera e domanda

a che punto siamo.

VIGNA

Che opera è? (*ma non si scompone*).

CRISTOFORO

Be', lo faccio io. (*Si muove per andare al telefono ma è arrestato da un cenno di Giannina*).

GIANNINA

(*Andando alla finestra*) Zitti... Ma come? Possibile? Son qui di nuovo tutti e tre...

CRISTOFORO

Vieni via, vieni via...

VIGNA

(*Si alza a malincuore*) E andiamo pure...

GIANNINA

No, non arrivate in tempo. Li incontrereste per le scale... Andate in cucina...

CRISTOFORO

Ma, Giannina, dalla cucina non potremo muoverci fino a domani.

GIANNINA

Ma se ne andranno, no? Verrò io a liberarvi al momento opportuno.

CRISTOFORO

Oh, come mi dispiace... Giannina...

GIANNINA

Niente, niente... Dopo tutto... Ma non perdetevi tempo... Chiudetevi in cucina...

VIGNA

Signora... Qualunque cosa accada, io sono a sua disposizione. Ella può contare su di me...
(*Esce trascinato da Cristoforo*).

GIANNINA

(Rimessa in ordine la stanza si rimette a sedere accanto al fuoco).

ERMANNNO

(Entrando) Sei ancora alzata? Ma non volevi andare a letto presto? Bene, meglio così...

(All'interno) Avanti, avanti... *(Accende le lampade)* Entrate. *(Ventura e Salvatore entrano).* Qui si sta meglio. Che serataccia, con questo vento...

VENTURA

Ci scuserà la signora, non è vero?

GIANNINA

Un piacere, anzi... L'opera non vi divertiva?

SALVATORE

Non ci siamo andati.

ERMANNNO

Siamo stati sedotti, strada facendo, da un cinematografo.

VENTURA

Anzi da un titolo.

GIANNINA

Che titolo era?

ERMANNNO

«Un po' di fuoco per un povero cane».

GIANNINA

Strano.

ERMANNNO

Ma che scemenza! Quando gli americani ci si mettono a mettere insieme delle banalità, non li batte nessuno. Volete bere qualche cosa? Penso io... (*Va a prendere bottiglie e bicchieri*).

GIANNINA

Insomma, avete dovuto lasciare il campo.

SALVATORE

Per forza. Come si fa a sopportare la solita storia del padre che ritrova la figlia perduta, dopo venticinque anni?

VENTURA

Sì... Il vecchio disperato che ritrova la figlia principessa.

SALVATORE

Bella fantasia!

VENTURA

Però era commovente qua e là... Ma Ermanno ha voluto uscire ad ogni costo.

ERMANNNO

Ma sì... Non sono temi che mi divertono.

VENTURA

Perché? Che c'entra il tema?

ERMANNIO

Dovrei proprio dirlo a te che sei stato quasi mio fratello?

VENTURA

Ma questo non ha a che vedere... Cioè, sì... ha che vedere... To', non si pensa mai a sè stessi quando si va al cinematografo. Ma è diverso il nostro caso, cioè il vostro caso... Be', insomma, non parliamone più.

SALVATORE

Bravo. Consolati che l'hai scampata bella e basta.

VENTURA

Perché poi?

ERMANNNO

Perché tu almeno potrai dire di avere avuto un nome solo, chè noi...

VENTURA

Ma non ha alcuna importanza...

ERMANNNO

Non ne ha? Moltissima invece. Il nome significa qualche cosa. Dal modo come ce lo appioppiano a noi altri, pare non debba essere che una segnalazione, un numero. Ma poi, bastano due settimane di vita perché diventi qualche cosa... Lo credi che al pensiero di non poter più chiamarmi Folchi come una volta mi viene la malinconia?

SALVATORE

E io penso al povero Bastelli che ero, come a un caro scomparso.

VENTURA

Ah, così la intendete? Io no. Io vi confesso che sono ancora qui a mordermi le dita. Non ero mai stato così disgraziato. Bastava che il marchese aspettasse cinque minuti a fare quel voltafaccia perché anch'io fossi dei vostri.

ERMANNNO

Non hai che chiederlo... Per me, sarei felicissimo.

SALVATORE

Anch'io... Più si è, meglio è.

VENTURA

Eh, chi lo sa? E forse per quanto mi riguarda la cosa non sarebbe tanto assurda, perché mi disse delle cose... (*commovendosi*) delle cose...

ERMANNNO

Su, su, coraggio. Bevi.

SALVATORE

Guarda un po'... come si è diversi a questo mondo! Io darei qualche cosa per non avere mai incontrato quel...

ERMANNNO

Anch'io. (*Guarda Giannina*).

GIANNINA

Oh, Ermanno, basta! Sapete che questi discorsi mi dispiacciono.

ERMANNNO

E perché? Dopo tutto siamo qui in famiglia. Non è mica nostra colpa se siamo stati gabbati. E poi ridere delle nostre manchevolezze è un po' liberarsi dal ridicolo almeno per noi stessi.

GIANNINA

Ma non c'è carità. Basta!

ERMANNNO

Ma che hai? Sei molto nervosa...

GIANNINA

Ma sì. Intanto dimenticate che tutto ciò che è accaduto non è stato precisamente la vostra rovina.

ERMANNNO

Grazie a Ventura... Se non c'era questo uomo, questo cuore d'oro...

VENTURA

(*Commosso*) No, Ermanno, non mi dire niente...

GIANNINA

Ma non avreste mai incontrato Ventura se non

ci fosse stato quel caso. E poi non avete carità nemmeno per voi stessi. Se tanto vi pesa portare il nome di quell'uomo, perché non avete rinunciato a tutto coraggiosamente?

ERMANNNO

Ma cara, che hai? Noto che quando si parla di questo, tu insorgi a difendere quell'uomo...

GIANNINA

Io non difendo quell'uomo... Io difendo tutti. Anche voi.

ERMANNNO

Le sole parole vivaci che abbiamo avuto in questi sei mesi di matrimonio sono sempre nate da questo solo argomento.

GIANNINA

E allora si potrebbe anche evitarlo, no?

VENTURA

Via, via, non vi bisticciate. La signora Giannina ha ragione.

SALVATORE

Ma bisogna che pensi che siamo stati tutti molto offesi da quel signore... Anche tu, Ventura...

VENTURA

Oh, io... Lasciamo andare. È una cosa alla quale bisognerà arrivare in fondo...

SALVATORE

Un poco ancora e quello diventava padre di tutto l'universo...

GIANNINA

Ma sì, avete ragione da vendere. Però non dovete abusarne, ecco quello che dico io. Un uomo rovinato, senza risorse, vecchio, solo, può fare

cose anche peggiori di quella di adottare dei figli al solo scopo di farsi mantenere... Non esageriamo.

SALVATORE

Le donne giudicano col cuore.

GIANNINA

E voi con che cosa giudicate? Colla testa, credete? Ma nemmeno per sogno! Se fosse per il vostro modo di pensare, a quest'ora avreste la soddisfazione di chiamarvi ancora come prima e di sapere che quel vecchio sta in prigione a scontar la sua pena e tutti allegri... Che allegria!

ERMANNO

Come sarebbe a dire? Spiegati, Giannina, tu fai discorsi che stanno sempre sul filo del rasoio... Riesci a non offenderci, ma manca un velo...

GIANNINA

Oh... Ermanno... La verità diciamola... Affrontiamo in famiglia le nostre manchevolezze, come dici tu. Ma che voi vi sentiate irritati soltanto d'essere stati presi nella trappola del vostro interesse, è certo. Avete voluto evitare lo scandalo. Avete fatto benissimo. Avete temuto il ridicolo. Benissimo. Avete considerato anche la possibilità che i vostri affari potessero riceverne un grave colpo. Tutto giusto, tutto giusto. Ma il fatto è che avete dovuto subire il nome che avete e limitarvi a condannare il marchese agli arresti in casa, per salvare le apparenze con la gente. Ma allora, non fate le cose a metà e, se dovete subire, subite del tutto, con un poco di cuore, e perdonate. È il solo modo che vi resta per risolvere dignitosamente la questione. È il solo modo di ridare al vostro nome quella dignità che avete il cattivo, il

pessimo gusto di calpestare in famiglia. Per conto mio vi dichiaro che sono orgogliosa di portare il nome dei Lucera. Perché, comunque, è il nome del mio legittimo marito... E avrò dei figli, spero, per i quali, comunque, avrà un significato (*Colle-ra e emozione coloriscono queste ultime parole, che cadono nel silenzio di una lunga pausa*).

ERMANNNO

Giannina, scusami. Hai ragione. Meglio pensare all'avvenire... e dimenticare tutto ciò che di falso, di bugiardo, di fittizio ha pervaso la nostra vita da tutte le parti... Sì, potremo anche perdonare... Vero?

VENTURA

Ma sicuro... Oramai...

SALVATORE

Soltanto, dimmi tu come potremo vedercelo in-

torno ogni momento. Perché perdonare vuol dire riaprirgli le braccia, la casa.

ERMANNNO

Devi pensare che dovrai subirlo tu, sopra tutto, che stai sempre in casa. Ti sentiresti di avere continuamente a che fare con un uomo che... non sai nemmeno chi sia alla fine?...

SALVATORE

Già... È questo. Quest'uomo chi è?

GIANNINA

È un uomo che avrebbe potuto continuare ad ingannarvi e non l'ha fatto.

VENTURA

Ma è questo che non ho mai capito!

GIANNINA

Oh, si capisce benissimo. Perché in mezzo a

tutti i suoi pasticci, evidentemente, ha trovato qualche cosa che gli ha impedito di andare avanti...

ERMANNINO

Che cosa, per esempio?

GIANNINA

Ma, non so. Un sentimento... Un istinto... È la famiglia stessa, forse, che ha lavorato nel suo cuore...

ERMANNINO

Bella famiglia!

GIANNINA

Oh, Ermanno, non dirlo. La sentite così profondamente che voi tre non sapete più separarvi nonostante conosciate il segreto del trucco. È un istinto che non si sopprime. Voi desideravate una

famiglia, non l'avevate, l'avete trovata e vi ci siete attaccati. Vogliate o no, quell'uomo, coll'inganno e, diciamolo pure, anche con l'amore, una famiglia l'ha costituita, e una volta e comunque costituita, la famiglia non si sopprime più. Diventa una fatalità, che pensa da sé a giustificarsi e purificarsi. (*Pausa*) Ma adesso basta, sono stanca. (*A Ermanno*) E tu ricordati che devi partire domattina.

VENTURA

(*Alzandosi*) Signora Giannina... Devo dirle che sono del suo parere. Perfettamente del suo parere. Io non avrei saputo dire queste cose che confusamente sentivo... Ma esattamente è come dice lei. Noi tre... noi quattro se permette... Siamo un poco come fratelli di latte... Scusi la bazzecola...

SALVATORE

Una fantasia di più...

VENTURA

Questa sera vado a letto più leggero e (*commosso*) più contento... Buona notte... (*Esce*).

SALVATORE

A domani, Giannina (*Esce*).

GIANNINA

Buona notte (*A Ermanno che è rimasto solo in scena con lei*) E noi andiamo a dormire....

ERMANNINO

Giannina... Sei un grande avvocato...

GIANNINA

Non ricomincerai col dire che ho difeso ancora tuo padre...

ERMANNNO

Mio padre... Be'... No, non dico questo... Dico che sei un grande avvocato. Le osservazioni che hai fatto sono giuste. Tutto è giusto... Ma io dico che, per pensarle, ci voleva...

GIANNINA

Una donna...

ERMANNNO

Ecco... Giannina... No... È presto ancora per andare a dormire. Li ho lasciati andare perché volevo restare solo con te... Voglio dirti una cosa... Non voglio più che discutiamo su questo argomento. In fondo, mi hai persuaso... Ora vado a chiamare di qua il marchese... voglio dire papà... (*con sforzo*) papà... e chiuderemo questa parentesi triste e ridicola... Hai ragione tu... Avremo dei figli... aspetta...

GIANNINA

(*Turbata*) Ora? No, non ora...Lascia andare, Ermanno... Ti prego. Sono molto nervosa...

ERMANNO

Bene, ti calmerà... Che c'entra? Alla fine non è che tuo suocero, non è vero?... E allora...

GIANNINA

(*Trattenendolo ancora*) No, no, te ne prego... Ora sarà a letto...

ERMANNO

A letto? (*Ride*) Impossibile, Ha profittato della situazione meglio che ha potuto. So tutto, io. So anche che riceve tutti i giorni Vigna...

GIANNINA

Che male fa, se riceve Vigna?...

ERMANNNO

Prego, prego... Vedi come sei vivace?... Io non lo accusavo... Anzi... Dopo tutto... Be', aspetta...

GIANNINA

Senti, Ermanno... Devo dirti una cosa...

ERMANNNO

No, non dirmi nulla... Vedrai che ho capito...
(*Esce in fretta*).

GIANNINA

Dio mio... Come fare adesso? (*Guarda verso la cucina, fa per correre verso quella direzione, ma il rumore della porta che si apre la fa retrocedere e attendere*).

ERMANNNO

(*Rientrando*) Ecco. Ora viene subito...

GIANNINA

Chi?

ERMANNNO

Chi? Ma che hai? Sono andato a chiamare papà. Ha detto che viene subito. Non sono entrato nella sua camera, perché ho avuto l'impressione che ci fosse qualcuno. Scommetto che era Vigna. Me l'ero immaginato...

GIANNINA

E... ha detto che viene?

ERMANNNO

Sì. Perché non dovrebbe? Eccolo qua...

CRISTOFORO

(Entra infatti guardingo) Buona sera. Volete me?

ERMANNNO

Sì, fammi il favore, entra... (*Cristoforo entra. Fa l'occhietto a sua figlia*).

CRISTOFORO

Devo chiudere la porta?...

ERMANNNO

Sì, dobbiamo parlare... Ci penso io... Entra...

(*Ermanno si allontana un momento per chiudere la porta. Cristoforo ha il tempo per informare sua figlia*).

CRISTOFORO

Siamo scappati per la conduttura dell'acqua piovana... Se ne sono accorti?

ERMANNNO

Papà... Ascoltami. Non ti meravigliare se ti chiamo papà. Posso farlo perché c'è un senti-

mento nel mio cuore che me lo consente senza che in questa parola ci sia frode, nè da parte tua, nè da parte mia... E in fondo sono i sentimenti i soli che contano... Ecco, volevo dirti che noi dimentichiamo tutto quello che è stato... Tu ritornerai a far parte della nostra famiglia...

CRISTOFORO

Davvero? Potete dunque dimenticare quello che ho fatto... Anche Salvatore, anche Ventura?...

ERMANNINO

Fortunatamente ci sono stati dei miracoli per i quali ogni male s'è risolto in un bene... È un caso raro...

CRISTOFORO

Qualcheduno ha pregato davvero...

ERMANNNO

E adesso abbracciami.

CRISTOFORO

(Con entusiasmo) Oh... *(Si abbracciano)*. Grazie... È un gran bene che mi fai...

ERMANNNO

E adesso ti prego di abbracciare anche tua nuora...

CRISTOFORO

Oh... non posso esigere tanto... No... No... Sarò contento, Giannina, se mi permetterai di baciarti una mano... Sei stata buona con me...

GIANNINA

Ecco la mano... *(Gli tende la mano)*.

ERMANNNO

No... No... Non facciamo cerimonie da salotto...

Qui siamo nella nostra casa... Una pace fra noi non si conclude senza un abbraccio...

CRISTOFORO

Ma...

GIANNINA

Ti faccio paura?...

CRISTOFORO

No... Mi è venuto in mente che devo telefonare all'ospedale...

ERMANNNO

Perché?

CRISTOFORO

C'è di li Vigna che s'è fatto male... È caduto da tre metri. Sai, facevamo della ginnastica... Io sono allenato grazie a Salvatore... Ma lui...

ERMANNNO

Faccio, faccio io... (*Va al telefono. Mentre volta le spalle per telefonare dice*) Suocero... Fate il vostro dovere... (*Cristoforo e Giannina si gettano l'uno nelle braccia dell'altro senza parole. L'abbraccio dura lungamente*).

FINE DELLA COMMEDIA